

RENATA SALVARANI

## LE PIEVI DELL'AREA GARDESANA E DELLA VALSABBIA

La ricostruzione, su base documentaria e archeologico-architettonica, dell'origine delle pievi dipendenti dal vescovo di Brescia dislocate a est della città si incrocia con i passaggi chiave della strutturazione territoriale della diocesi. L'area compresa fra il centro urbano e il Garda è stata, infatti, oggetto della prima evangelizzazione, sviluppata lungo la principale direttrice viaria romana che intersecava il territorio, la *via Brixiensis*, che arrivava fino a Verona. Successivamente, è stata luogo di intersezioni e sovrapposizioni fra gli ambiti di definizione delle diocesi di Verona e Trento; ancora, in epoca carolingia è stata oggetto della ridefinizione della distrettuazione pubblica, dopo lo smembramento della *iudiciaria sermionensis*, creata dai longobardi, con una serie di implicazioni sull'ordinamento diocesano plebanale. Infine, tra la seconda metà dell'XI secolo e i primi decenni del successivo, la definizione degli assetti territoriali delle diocesi si è variamente sovrapposta, in quest'area, alla delimitazione degli spazi del processo di comitananza, dell'affermazione del controllo delle città sugli ambienti rurali.

L'origine della diocesi di Brescia risale a un'azione pastorale avviata dalla sede metropolitana milanese, tesa ad evangelizzare anche le zone rurali e montuose dell'Italia settentrionale<sup>1</sup>. Essa riguardò,

<sup>1</sup> In generale, R. LIZZI, 1989. Nell'ampia storiografia su Ambrogio, si veda uno dei contributi di riferimento sul tema, E. CATTANEO, 1972. Per un aggiornamento bibliografico P. ORSINI (cura), 2003, pp. 502-531. Sul carattere missionario della Chiesa si veda l'opera di riferimento CHR. KAISER, 1974-1978. Si veda anche I. WOOD, 2001.

insieme e contemporaneamente, anche le valli del Trentino. In quel contesto, l'assassinio dei missionari di Anaunia, Martirio, Sisinio ed Alessandro, impegnati nella predicazione nelle valli alpine centrali, il 29 maggio 397, fu vissuto come momento di evoluzione chiave del processo di cristianizzazione dell'area, che si colloca in epoca post costantiniana<sup>2</sup>.

L'evento ebbe una vasta eco e divenne emblematico di un approccio al mondo pagano che avrebbe dovuto essere seguito in tutto l'ecumene cristiano. Venne ricordato solennemente a Brescia, in un discorso del vescovo Gaudenzio, a Torino in due omelie del vescovo Massimo, a Ippona dove il diacono Paolino scrisse una "Vita" di Ambrogio. Ancora, fu citato come esempio da Agostino in una lettera indirizzata nel 412 al governatore romano della provincia d'Africa, Marcellino: alcuni briganti donatisti, in gruppo, avevano massacrato dei cristiani ed erano stati condannati a morte perché si erano ribellati all'impero, ma il vescovo di Ippona intercedeva per loro perché la comunità dei seguaci del Vangelo li aveva perdonati, così come era avvenuto in Trentino per gli uccisori dei tre martiri<sup>3</sup>.

Questi ultimi erano partiti da Milano. Il biografo di Ambrogio, il diacono Paolino, li classificava esplicitamente come "fratelli" e "soci" del santo presule ed elenca il miracolo operato dalle loro reliquie trasferite nella città lombarda nella serie dei prodigi da lui compiuti. Emerge così la linea di sviluppo della grande azione missionaria che il vescovo condusse investendo l'area del Piemonte e spingendosi fino alla Rezia Curiense. Nel suo programma rientravano anche l'area Gardesana e la valle dell'Adige.

A quell'epoca, era vescovo di Trento Vigilio, il ventitreesimo della serie (il suo episcopato durò dodici anni e iniziò dopo il 381, per concludersi nel 400 o nel 405)<sup>4</sup>. In città esisteva allora una comunità cristiana organizzata, ma ancora espressione di una minoranza. Infatti, in una lettera di direzione spirituale, una sorta di "mandato" pastorale, indirizzata a Vigilio, il milanese Ambrogio sconsigliava i matrimoni misti<sup>5</sup>. L'ammonimento indica che il gruppo ancora si sentiva in pericolo di venire risucchiato dalla maggioranza pagana.

<sup>2</sup> I. ROGGER, 1966; C. CHAFFIN, 1970; R. GRÉGOIRE (cura), 1997; E.M. SIRONI, 1989; C. ALZATI, 1997; A. QUACQUARELLI - I. ROGGER (cura), 1985; E.M. SIRONI, 1989; L.F. PIZZOLATO, 2002.

<sup>3</sup> I. ROGGER, 1996, p. 52.

<sup>4</sup> R. CODROICO - D. GOBBI (cura), 2001; L.F. PIZZOLATO, 2002; E. MENESTÒ, 1985.

<sup>5</sup> *Epistula 19*, PL 16, coll. 1024-1036.

Il contesto sociale era quello di una comunità urbana: i problemi pastorali riguardavano la retribuzione degli operai e il prestito ad usura; il ceto a cui si guardava era quello del *municipium*<sup>6</sup>. Il vescovo Trentino era, quindi, insediato in una situazione problematica, in un'area geografica che si presentava, allora, come estrema e precaria frontiera settentrionale del mondo cristiano. Secondo Rogger, in questa fase, dipendeva dal metropolita Ambrogio, non solo dal punto di vista spirituale, ma anche da quello gerarchico<sup>7</sup>. In piena aderenza con le sue direttive, a partire dal centro urbano episcopale si irradiò un'intensa attività missionaria rivolta sia agli insediamenti sorti lungo la val Lagarina, sia alle popolazioni delle valli laterali, formate dagli affluenti del fiume principale.

Una situazione analoga si verificava a Brescia<sup>8</sup>, dove si era sviluppata e organizzata una Chiesa considerata la più antica suffraganea di Milano<sup>9</sup>, tant'è che al suo vescovo era assegnato il primo posto a destra dell'arcivescovo metropolita durante i concili provinciali. La stessa topologia dei luoghi di culto e l'insieme delle loro destinazioni funzionali e delle loro intitolazioni manifesta un'osmosi profonda per imitazione fra le due comunità. Nell'estrema scarsità di fonti documentarie, infatti, è soprattutto la ricostruzione delle iniziative edificatorie e urbanistico insediative a fornire indicazioni sulla struttura e sull'incisività della componente cristiana nel tessuto sociale cittadino e suburbano.

L'inizio del V secolo registrò una fase di particolare vivacità e, probabilmente, di floridità economica, che si tradusse anche in un riassetto della rete degli edifici di culto. Mentre il ruolo di cattedrale restava assegnato alla chiesa di Sant'Andrea fuori le mura, tra il 400 e il 402 il vescovo Gaudenzio fece costruire una nuova basilica, il *Concilium Sanctorum*, edificata fuori dalle mura, forse su imitazione di quanto Ambrogio aveva fatto a Milano, con l'innalzamento della *Basilica Apostolorum*, all'interno della quale lo stesso presule bresciano aveva tenuto un'omelia, durante una delle sue frequenti visite presso la sede metropolitana<sup>10</sup>.

Vi si aggiungeva la chiesa di San Faustino *ad Sanguinem*, eretta probabilmente sul luogo del martirio dei due patroni di Brescia, i-

<sup>6</sup> G. CICCOLINI, 1952, pp. 21-58, 148-162, 222-241; A. PAREDI, 1960, p. 514.

<sup>7</sup> ROGGER 1956, p. 53.

<sup>8</sup> E. CATTANEO, 1963; M. BETTELLI BERGAMASCHI, 1975; A. BRONTESI, 1962.

<sup>9</sup> F. SAVIO, 1913, p. 19; C. CIPOLLA, 1897; E. CATTANEO, 1972; G.C. MENIS, 1973; C. VIOLANTE, 1974; L. PROSDOCIMI, 1975.

<sup>10</sup> E. CATTANEO, 1963, pp. 357-358.

dentificata in corrispondenza della chiesa di Sant'Afra, poco fuori la porta Matolfa, sulla strada Cremonese. Questi tre edifici si trovavano tutti all'esterno del centro urbano. All'interno erano le due basiliche di San Pietro de Dom e di Santa Maria Maggiore, di cui almeno una divenne cattedrale in epoca successiva, fra VI e VII secolo. Di fronte a San Pietro *de Dom* era stato costruito il battistero, dedicato a San Giovanni Battista. La collocazione di quest'ultimo edificio suggerisce l'affermazione della comunità religiosa e il suo progressivo inserimento attivo nelle dinamiche generali della città<sup>11</sup>.

Le poche fonti scritte documentano il ruolo centrale di Ambrogio, non soltanto a Brescia, ma in una vasta area dell'Italia padana centrale e occidentale: esercitò la sua autorità di guida spirituale sia con testi e comunicazioni di indirizzo pastorale, sia con atti normativi che con decisioni dirette<sup>12</sup>. A Brescia intervenne per l'elezione di Gaudenzio, probabilmente nel 390<sup>13</sup>; a Verona contro il procedimento del vescovo Siagro contro la vergine veronese Indicia<sup>14</sup>; a Aquileia presiedette, di fatto, il concilio del 381 e, probabilmente, consacrò il vescovo Cromazio<sup>15</sup>.

Con Gaudenzio<sup>16</sup> e con il contemporaneo Vigilio<sup>17</sup> - ed è questo l'aspetto che interessa in questa sede - si hanno le prime attestazioni di interventi diretti organizzati nelle campagne da parte della Chiesa, rispettivamente per l'attività caritativa e evangelizzatrice.

Gaudenzio, già membro del clero bresciano prima di essere consacrato vescovo e autore di ventuno omelie, descrisse la popolazione della sua diocesi divisa in quattro comunità: i pagani, gli ebrei, gli eretici, i cristiani<sup>18</sup>. I primi erano per lo più appartenenti ai ceti più alti e colti, vivevano nel lusso e continuavano a rappresentare una pericolosa attrattiva per i cristiani più facoltosi, recentemente convertiti, che con loro commerciavano e trafficavano. La comunità

<sup>11</sup> G. PANAZZA, 1963, pp. 361-391; M. BETTELLI BERGAMASCHI, 1975, pp. 151-157; M. BETTELLI BERGAMASCHI, 1972, pp. 371-398.

<sup>12</sup> Nell'ampia storiografia su Ambrogio, si veda uno dei contributi di riferimento sul tema, E. CATTANEO, 1972. Per un aggiornamento bibliografico P. ORSINI (cura), 2003, pp. 502-531.

<sup>13</sup> GAUDENTII *Tractatus*, CSEL, 68, XVI, 2, p. 137; XVI, 9, p. 139.

<sup>14</sup> *Epistula* 5, PL, 16, coll. 929-937.

<sup>15</sup> P. PASCHINI, 1953, p. 59; C. TRUZZI, 1985, pp. 33-43, in particolare p. 37, n. 48.

<sup>16</sup> GAUDENTII *Tractatus*, CSEL, 68, XIII, 23, p. 121. Si vedano anche H. JANUEL, 1905-1906, II, pp. 5-9; G. GAGGIA, 1911A; G. GAGGIA, 1911B; A. BRONTESI, 1962; A. BRONTESI, 1965; G.M. BRUNI, 1967; M. BETTELLI BERGAMASCHI, 2003; G. BRUNI, 2000; C. TRUZZI (cura), 1996.

<sup>17</sup> *Epistula* 2, 2-3, PL 13, p. 553.

<sup>18</sup> E. CATTANEO, 1963, pp. 350-355; GAUDENTII *Tractatus*, CSEL, 68, XIII, 28, p. 122.

giudaica aveva una consistenza tale da indurre la costruzione di una sinagoga e da dare luogo a conversioni<sup>19</sup>. Gli eretici erano prevalentemente ariani, spesso protetti dalla corte imperiale residente a Milano. I cattolici, infine, erano per lo più concentrati in città e fra loro, probabilmente, la maggioranza era composta da poveri, miserevoli e servi. Tuttavia non mancavano famiglie facoltose, alle quali si rivolgevano i rimproveri di Gaudenzio, che rinfacciava loro di vivere nel lusso trascurando i bisogni elementari dei contadini che vivevano sulle loro proprietà e che restavano ancora in gran parte pagani<sup>20</sup>. Proprio questo accenno getta luce sulla situazione degli insediamenti rurali, che, a quest'epoca apparivano ancora esclusi dal processo di organizzazione e strutturazione delle Chiese diocesane, ma cominciavano ad essere oggetto di preoccupazioni pastorali specifiche e, con ogni probabilità, di un'azione missionaria programmata e avviata con decisione.

#### *Dalla città alle campagne*

Per tutto il IV secolo, quindi, la diocesi coincideva con la città; l'azione pastorale doveva essere ancora tutta polarizzata sul centro episcopale: i vescovi sembrano permanere collocati nella prospettiva paleocristiana indicata dal concilio di Sardica del 343: "episcopus est in omni et sola civitate".

E' difficile ricostruire riferimenti cronologici precisi, tuttavia questo stato delle cose dovette protrarsi a lungo. Da una parte, la configurazione urbana della chiesa vescovile comportava un notevole accentramento organizzativo e amministrativo, che non dovette facilitare la diffusione del messaggio cristiano nelle aree periferiche e rurali. Dall'altra l'evangelizzazione delle campagne si presentava particolarmente problematica, soprattutto nelle aree montuose e scarsamente collegate con le grandi vie di comunicazione. Il completamento della cristianizzazione restò un obiettivo molto lontano per tutto il IV e il V secolo, tanto che la *Passio Sancti Vigili* affidava al vescovo, poi venerato come martire confessore, un discorso di rimprovero rivolto agli omologhi pastori di Brescia e di Verona, che avrebbero trascurato di occuparsi delle popolazioni pagane sparse nei territori di loro competenza. Il testo collegava questa presunta negligenza con il permesso ottenuto dal presule trentino

<sup>19</sup> L. RUGGINI, 1959, pp. 186-308.

<sup>20</sup> GAUDENTII *Tractatus*, CSEL, 68, XIII, 22-23, pp. 120-122.

di entrare nelle loro diocesi e di fondarvi più di trenta chiese<sup>21</sup>. Il brano può essere interpretato come una legittimazione a posteriori di uno sconfinamento e di un tentativo di allargamento dei confini diocesani trentini su territori o zone di influenza che prima erano stati di Verona e di Brescia. Fra queste erano anche la valle del Sarca, il Sommolaco e l'area montuosa compresa fra il Garda e le valli Giudicarie. Più semplicemente, è indicativo delle difficoltà incontrate da Chiese urbane chiamate all'attività missionaria, scarsamente organizzate, di fronte a un compito che doveva sembrare immane<sup>22</sup>.

#### *Cristianesimo e "cristianesimi" fino all'età carolingia*

Per fissare un *terminus post quem non* per il completamento della cristianizzazione delle campagne, è significativo ricordare che i capitoli decisi da re Carlo con i vescovi italici tra il 787 e l'800 figurano provvedimenti contro i *pravi homines* che praticavano culti pagani: "De pravos illos homines qui brunaticum colunt, et de hominibus suis subtus maida ceras incendunt et votos vovent: ad tale vero iniquitas eos removeere faciant unusquisque; nisi voluerint ad ecclesia panem offerre, simpliciter offerant, non cum aliqua de ipsa iniqua commixtione"<sup>23</sup>. Il *brunaticus* va inteso come un giorno festivo del calendario pagano romano, nel corso del quale si allestivano banchetti nelle case e all'aperto, accompagnati da canti; riti dell'antica Gallia prevedevano, invece, l'accensione di torce votive nei crocicchi e negli spiazzati. La disposizione dei vescovi e del sovrano non si configura come un allontanamento definitivo di chi manteneva tali usi religiosi, ma sembra descrivere una situazione di coesistenza e di confusione, che doveva essere rimossa per fare prevalere la ritualità dell'offertorio cristiano, separata dalla sovrapposizione di altri significati.

<sup>21</sup> L. CESARINI SFORZA, 1905, pp. 5-29; M. FORLIN PATRUCCO, 1986, pp. 155-156.

<sup>22</sup> Sul tema generale, all'origine del dibattito storiografico italiano sul tema, restano punti di riferimento: S. MAZZARINO, 1959; *La conversione*, 1961. Si vedano gli studi più recenti: L. MILIS, 1998; R. MARKUS, 1996; P. BROWN, 1995; J.N. HILLGART, 1986; M. MONTESANO, 1997; C. LA ROCCA, 2006.

<sup>23</sup> Come in altre zone dell'Italia settentrionale, la popolazione dovette rimanere a lungo attaccata alla pratica di culti pagani, C. FIORIO TEDONE, 1989, pp. 159-170; MGH, *Legum*, sectio II, *Capitularia regum Francorum*, I-II, Hannover 1883-1887, 96, cap. 3; C. AZZARA - P. MORO, 1998, n. 9, p. 72.

Va considerato, inoltre, che per “cristianizzazione” si intende un processo, spesso lungo e difficoltoso, che ha portato all'affermazione di un Cristianesimo prevalente, rispetto a più forme di adesione al messaggio evangelico, che si erano sviluppate e diversificate nel contesto del crogiolo etnico, culturale e religioso frutto delle grandi migrazioni che accompagnarono il declino dell'organizzazione imperiale romana. La diffusione di un credo uniforme andò di pari passo con una strutturazione organizzativa, gerarchica e pastorale della Chiesa, che ebbe anche precise implicazioni di carattere spaziale e territoriale<sup>24</sup>.

L'evangelizzazione delle campagne procedette grazie alla creazione delle prime chiese battesimali extraurbane, fondate al centro di aree isolate e difficilmente raggiungibili dalle città. Officiate stabilmente, esse divennero centri di ulteriore irradiazione.

L'origine della Chiesa di Brescia si fa risalire all'organizzazione gerarchica stabile conferita alla prima comunità cristiana da Anatalone, missionario e vescovo, nella prima metà del III secolo<sup>25</sup>. Il presule, probabilmente di origine greca, era preposto a Milano con il compito di esercitare il ministero pastorale per una larga fascia centro orientale della pianura padana.

Nei primi secoli, mentre la figura del vescovo risulta centrale, anche per effetto della preminenza delle opere e delle testimonianze di Filastrio<sup>26</sup> e di Gaudenzio<sup>27</sup> nella documentazione superstita, scarse, se non nulle, sono le informazioni sull'organizzazione ecclesiastica locale e sui rapporti fra le istituzioni ecclesiastiche urbane e il territorio della diocesi.

La città rimase sede vescovile anche dopo la fine dell'impero romano d'Occidente. La continuità della comunità è attestata da un dittico che conferma la serie dei vescovi trasmessa dalla tradizione<sup>28</sup> e da un'epistola di Gregorio Magno. Quest'ultima riporta la vicenda dell'inumazione indegna del patrizio Valeriano all'interno di una chiesa intitolata a san Faustino, autorizzata dal vescovo in cambio di un compenso: il santo martire apparve al custode per intimargli di dire al prelado di disseppellire i resti entro trenta gior-

<sup>24</sup> Si vedano gli studi e le ampie sintesi di Giancarlo Andenna, in particolare G. ANDENNA, 2007. Si vedano anche R. SALVARANI, 2009; R. SALVARANI, 2004.

<sup>25</sup> L. FALSINA, 1969, I, p. 183; A.M. AGGOGGERI, 1970, p. 171.

<sup>26</sup> PHILASTRII *Diversarum hereseon*, CSEL, 38, pp. VI-VII, Vienna 1898; P. GUERRINI, 1938, IV, p. 149 ss.

<sup>27</sup> Vedi *supra*.

<sup>28</sup> E. CATTANEO, 1963, pp. 395-396; F. SAVIO, 1929, p. 129 ss.

ni; poiché l'uomo ebbe timore e non lo fece, il presule, di lì a poco, morì<sup>29</sup>.

Dopo la conversione di Teodolinda al cattolicesimo romano, l'azione della politica della corona longobarda a favore dei monasteri e, in particolare, la fondazione di San Salvatore<sup>30</sup>, fecero sì che la preponderanza dei grandi cenobi divenisse la caratteristica principale della città e della diocesi, anche nei secoli successivi, determinando una relativa debolezza dei vescovi e una marcata frammentazione delle forme di controllo del territorio. A fronte dell'affermazione dell'abbazia femminile urbana, dello sviluppo dell'insediamento benedettino di Leno<sup>31</sup> e dell'espansione fondiaria di San Zeno di Verona<sup>32</sup> e di San Colombano di Bobbio<sup>33</sup>, anche all'interno del territorio diocesano bresciano, i contenuti del potere vescovile andarono definendosi in modo problematico, attraverso controversie, contrapposizioni e successive mediazioni, che finirono per lasciare l'episcopio in secondo piano nelle dinamiche politiche, locali e generali.

Soltanto in età carolingia i presuli acquisirono un nuovo prestigio e nuove funzioni di governo. Brescia rivendicò un ruolo egemone anche nei confronti dei distretti militari e giudiziari creati dai longobardi, a partire dalla *iudiciaria sermionensis*, che fu smembrata, anche per effetto della creazione della Marca Veronese. Tuttavia, la diocesi non riuscì ad approfittare di questa situazione, né ad espandersi territorialmente fino ad includere i centri pievani dell'antica circoscrizione, sui quali si consolidò, invece, l'autorità dei successori di san Zeno<sup>34</sup>.

<sup>29</sup> « [...] Qui mihi testatus est Valerianum patricium in civitate quae Brixia dicitur fuisse defunctum. Cui eiusdem civitatis episcopus, accepto pretio, locum in ecclesia praebuit, in quo sepeliri debuisset. Qui videlicet Valerianus usque ad aetatem decrepitam levis ac lubricus extitit, nondumque suis pravitatibus ponere contempsit. Eadem vero nocte qua sepultus est, beatus Faustinus martyr in cuius ecclesia corpus illius fuerat humatum, custodi suo apparuit, dicens: "Vade et dic episcopo proiciat hinc foetentes carnes quas hic posuit, quia si non fecerit, die trigesimo ipse morietur". Quam visionem custos episcopo timuit confiteri, et rursus admonitus declinavit. Die autem trigesimo eiusdem civitatis episcopus cum vespertina hora sanus atque incolumis ad lectum redisset, subita morte defunctum est»; GREGORII MAGNI *Opera, Dialogii* IV, LIV, p. 436.

<sup>30</sup> C. STELLA - G. BRENTÉGANI, 1992; G. ANDENNA, 2001.

<sup>31</sup> A. BARONIO, 1984, pp. 9-31, in particolare sulla *curtis* di Leno a Carzago, sulle colline fra la sponda sud occidentale del Garda e la valle del Chiese, pp. 146-151.

<sup>32</sup> F. SCARTOZZONI - G.M. VARANINI (cura), 1996, in particolare pp. XLVI-LII (I registri di fitti di San Zeno del 1269-69).

<sup>33</sup> A. PIAZZA, 1994, in particolare pp. XXXVI-XLI.

<sup>34</sup> E. CATTANEO, 1963, p. 432.

Nel IX secolo, il ruolo politico e culturale emergente dei vescovi si giocò, infatti, per lo più in ambito cittadino e, su un piano più generale e più ampio, in rapporto con la corona e con i grandi monasteri d'Oltralpe. Nella documentazione superstite non emerge un interesse specifico per località o istituzioni ecclesiastiche del territorio extraurbano, ma piuttosto un'azione generale di potenziamento delle strutture organizzative ecclesiastiche e dell'episcopato stesso.

Un segno forte del nuovo atteggiamento dei cittadini nei confronti della Chiesa, di un ritrovato orgoglio municipale, e del mutato ruolo del vescovo fu la traslazione dei resti dei santi Faustino e Giovita dalla chiesa suburbana *ad Sanguinem* ad un'altra, detta di Santa Maria *in silva*, nel luogo dove di lì a poco sarebbe stato edificato il tempio di San Faustino Maggiore, in una posizione forse più frequentabile<sup>35</sup>, contigua al centro dell'insediamento. Fu il vescovo Anfridio a decidere sia il trasferimento delle reliquie che l'avvio della nuova costruzione, intorno all'816<sup>36</sup>, segnando così l'inizio di una fase più attiva della vita dell'episcopio, concretizzata da Ramperto (824-844)<sup>37</sup>.

Questi fu una figura chiave dell'azione dei carolingi nel contesto ecclesiastico dell'Italia settentrionale. Partecipò al concilio mantovano del 6 giugno 827, nel quale furono riportati sotto l'obbedienza del patriarcato di Aquileia i territori della laguna veneta. In quella sede rappresentò la provincia di Liguria, insieme con i vescovi Auterico di Vercelli, Erimperto di Lodi e Simperto di Cremona<sup>38</sup>. Sul piano dell'azione pastorale interna alla città e alla diocesi, nell'838 trasportò il corpo del santo predecessore Filastrio dalla chiesa di Sant'Andrea alla cattedrale di Santa Maria “*matrem ecclesiam hiemalem nostram Brixensem*”<sup>39</sup>. Con questo atto, che attesta come ormai consolidato il sistema dell'alternanza di funzioni fra la cattedrale estiva e quella iemale, si affermò la presenza, anche simbolica, della comunità cristiana e della sua massima autorità all'interno del nucleo urbano<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> F. SAVIO, 1929, p. 181.

<sup>36</sup> A. FAPPANI – F. TROVATI, 1982, p. 67.

<sup>37</sup> F. SAVIO, 1929, pp. 183-192.

<sup>38</sup> MGH, *Legum sectio III: Concilia*, II: *Concilia aevi Karolini*, Hannover-Lipsia 1906, n. 47, pp. 583-599.

<sup>39</sup> F. SAVIO, 1929, p. 183 ss.; P. GUERRINI, 1953, p. 52 ss.

<sup>40</sup> C. VIOLANTE, 1963; G.P. BROGIOLO, 1989, pp. 160-161.

Con modalità analoghe a quanto si verificò a Verona<sup>41</sup>, a Como<sup>42</sup>, a Bergamo<sup>43</sup>, anche Brescia visse la trasformazione topologica e urbanistica che vide passare dal suburbio all'area interna alle mura il fulcro della vita ecclesiastica, rappresentato simbolicamente dalle reliquie più importanti e dalla residenza del vescovo. Tale trasferimento coincise con l'inizio di una fase caratterizzata dall'esplicitazione attiva del ruolo politico dei vescovi.

Con Ramperto, la Chiesa bresciana si rafforzò e si accentuarono i suoi rapporti con i potentati locali, grazie anche all'appoggio di Lotario, durante il suo soggiorno italiano. Si impegnò in un generale riordinamento delle pievi e degli *xenodochia*, del quale resta traccia in un'epistola rivolta alla "restaurazione" del monastero dei santi Faustino e Giovita. Il testo può assumere la connotazione di un programma generale che puntava a recuperare e a dare nuovo impulso ai luoghi di culto e alle istituzioni caritative esistenti nel territorio sottoposto alla cattedra vescovile bresciana, che erano stati abbandonati e lasciati in rovina<sup>44</sup>. Per la realizzazione della sua riforma, Ramperto ottenne dal metropolita milanese Angilberto l'invio dell'abate Leudegario e del monaco Ildemato, ai quali, con il consenso dei suoi sacerdoti affidò la nuova comunità. La *congregatio* era posta sotto la *defensio* del vescovo, al quale doveva conferire il censo annuo di una libbra di argento. Il sinodo milanese dell'842 sancì questo rapporto di dipendenza<sup>45</sup>, che, con modalità analoghe a quanto avvenne tra il monastero di San Ruffino e il vescovo di Mantova<sup>46</sup>, si inseriva nel più ampio contesto della riforma carolingia, basata in gran parte proprio su una profonda osmosi fra il mondo monastico e i vescovi posti ai vertici delle circoscrizioni ecclesiastiche dell'Italia settentrionale<sup>47</sup>.

<sup>41</sup> Vedi *supra*.

<sup>42</sup> M.C. MILLER, 2000, pp. 66-67.

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 81-83.

<sup>44</sup> «Notum per hanc institutionem esse volumus cunctis pie matris ecclesie filiis quod, cum nostra parvitas statum plebium ac xenodochiorum canonicè disponere vellet, repperit loca quae quondam monasteria ac xenodochia fuerant ordinata miserabiliter destituta. Qua de re sollicitus mecum volvere ceperim qua ordinatione non solum districti iudicis animadversione aliquo modo evaderem, sed etiam pia edificantium intentione servata pro multarum salvatione animarum nobis aliorum daretur remissio peccatorum»; C. VIOLANTE, 1963, p. 1007, n. 8; MGH, *Epistulae*, V, Berlino 1899, n. 28, p. 345.

<sup>45</sup> MGH, *Legum sectio III: Concilia, II: Concilia aevi Karolini*, Hannover-Lipsia 1906, n. 62, pp. 814-15.

<sup>46</sup> Vedi *infra*.

<sup>47</sup> R. MCKITTERICK, 1977, pp. 789-895; G. SERGI, 1994, p. 19 ss. Si veda anche G. SERGI, 1986, pp. 609-624.

Quali conseguenze ne derivarono per le comunità sparse sul territorio diocesano, l'aspetto che in questa sede importa rilevare? Dal testamento di Ramperto dell'841 emerge una forte attenzione per le fondazioni monastiche e per San Salvatore, in particolare, che sembra emergere come l'unico soggetto della Chiesa bresciana in grado di assumere impegni organizzativi e gestionali anche al di fuori della città: gli venivano assegnati il monasteriolo di San Martino di Torbole e alcuni *xenodochia*, sparsi in località diverse<sup>48</sup>.

Alla sua morte, l'8 giugno 844, gli succedette Notingo, scelto all'interno della circolazione di un gruppo di vescovi provenienti dall'aristocrazia d'Oltralpe legati alla corona, posti alla guida delle diocesi dell'Italia padana. Essi crearono un bacino unitario per persone, idee di riforma e di spunti culturali e figurativi, compreso tra Brescia, Verona, Reichenau, San Gallo, Costanza<sup>49</sup>, che connotò in senso vivacemente internazionale la vita ecclesiastica del tempo. Apparteneva alla famiglia che aveva fondato il monastero di Hirsau<sup>50</sup>, era stato vescovo di Vercelli, poi di Verona, succedendo ad Eginone e Ratoldo, anch'essi di origine alemanna, come lui e come il suo successore sulla cattedra di Zeno, Bilongo. Quest'ultimo, nel suo testamento del 12 dicembre 846<sup>51</sup>, lasciava un legato per la basilica bresciana di San Faustino Maggiore, a testimonianza degli stretti rapporti fra le due sedi vescovili<sup>52</sup>.

Durante l'episcopato di Notingo (la cui ultima notizia risale all'858), la politica imperiale a Brescia fece perno sui monasteri, mentre l'azione diretta del vescovo sulla rete delle pievi e sulle dipendenze sparse nelle campagne, nella documentazione individuata, appare ridotta a una dimensione secondaria.

#### *Vescovi e famiglie feudali*

La situazione si modificò durante il regno italico, quando si affievolirono i legami dei prelati bresciani con i monasteri franchi d'Oltralpe, mentre si irrobustivano i vincoli con la feudalità subalpina e locale. Il vescovo Ardingo (901-922) era membro di una delle più importanti e ricche famiglie di allora, i Supponidi ed era

<sup>48</sup> G. PORRO LAMBERTENGHI, 1873, n. 140. Si veda anche G. FORZATTI GOLIA, 2001, pp. 38-39.

<sup>49</sup> C. VIOLANTE, 1963, p. 1018.

<sup>50</sup> C. VIOLANTE, 1963, pp. 1010-1016, in particolare p. 1010, n. 5.

<sup>51</sup> G. PORRO LAMBERTENGHI, 1873, n. 62.

<sup>52</sup> C. VIOLANTE, 1963, p. 1011, n. 1.

cognato di Berengario I, del quale affiancò costantemente la politica e gli interessi<sup>53</sup>. E' citato come arcicancelliere nei diplomi dell'imperatore e di questo suo ufficio dovette probabilmente servirsi anche per perorare le richieste delle comunità bresciane.

Più in generale, in ambito regionale, nel X secolo si determinò un groviglio di interessi familiari, che coinvolsero le cariche episcopali e che resero difficile l'affermazione di una distinzione, pratica e giuridica, fra possessi e ambizioni privati, prerogative pubbliche e prerogative propriamente ecclesiastiche.

Sulla cattedra bresciana, l'apice dell'ingerenza dei gruppi parentali emergenti si registrò con l'elezione del vescovo Goffredo, o Gotifredo, (970?-979), figlio di Adalberto Atto di Canossa e di una Ildegarda, forse della famiglia dei Supponidi<sup>54</sup>. Adalberto Atto, conte di Modena e di Reggio, poi di Mantova<sup>55</sup>, protettore di Adelaide di Borgogna a conclusione della vicenda della sua prigionia nella rocca di Garda, fedele di Ottone I, estese il suo controllo su Brescia grazie al figlio, in un tentativo di espansione dei domini della sua casata verso la fascia prealpina centro occidentale, che non ebbe, tuttavia, seguito nei decenni successivi.

Goffredo condette al padre alcune reliquie del santo vescovo bresciano Apollonio, che furono collocate a Canossa, all'interno del sistema fortificato della famiglia, nella chiesa che fu intitolata ai santi Apollonio, Ursicino e Rusticiano e ai martiri Maurizio, Alessandro e Vittore, dediche tipicamente lombarde. In quella circostanza, ricche donazioni furono fatte alla Chiesa bresciana dal conte, il quale intanto estendeva la sua influenza e signoria, preparando la costituzione della marca canossana<sup>56</sup>. Guido Carlo Mor ha ipotizzato che Brescia fosse un dominio diretto della famiglia fra il 970 e il 976, l'anno in cui Goffredo sarebbe stato trasferito a Luni<sup>57</sup>. Tuttavia, non risulta che il vescovo abbia mai assunto la dignità comitale.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 1020; A. FAPPANI – F. TROVATI, 1982, p. 75.

<sup>54</sup> Sali sulla cattedra bresciana tra il 970 e il 975, I. SCARAVELLI, 2002, pp. 128-130; E. HLAWITSCHKA, 1960, indice, voce *Supponiden*; M.G. BERTOLINI, 1981, p. 114 ss.

<sup>55</sup> Dopo il 961-962 Adalberto era conte di Modena e di Reggio. Quindici anni dopo divenne conte di Mantova.

<sup>56</sup> DONIZO, *Vita Mathildis*, liber I, cap. II, vv. 406 ss., in RIS, t.V, parte II, pp. 19-20; P. GOLINELLI, 1978; P. GOLINELLI, 2008.

<sup>57</sup> G.C. MOR, 1952, I, pp. 418-419; II, p. 255. Su Gotifredo vescovo di Luni, si veda anche G. FRANCHI – M. LALLAI, 2000.

L'azione dei gruppi parentali laici emergenti non ebbe come oggetto soltanto la cattedra episcopale. A livello locale si registrò una serie di azioni volte ad impossessarsi dei beni e delle rendite ecclesiastiche. Il *metus barbarorum*<sup>58</sup>, che indusse la costruzione di strutture fortificate e il rafforzamento dei signori sul territorio, fece precipitare i tempi della crisi della vecchia giurisdizione comitale. Esponenti della feudalità minore si accaparrarono le proprietà fondiari dei monasteri e si inserirono nella gestione economica delle pievi. Nei primi decenni del X secolo persino i potenti monasteri bresciani subirono pesanti espropriazioni<sup>59</sup> e dovettero raggiungere accordi – per lo più penalizzanti – con i laici. Ancora più pesanti furono i riflessi di questa situazione complessiva sul già debole episcopato. A differenza di quanto avvenne a Verona e altrove, la figura del vescovo di Brescia non riuscì ad imporsi politicamente. Non si verificò il processo che vide passare a poco a poco nelle mani del presule i diritti che il conte aveva sulla città e sul territorio circostante, forse per la persistenza di una forte tradizione militare laica, forse per il peso politico esercitato da San Salvatore in città e sulle campagne e per il ruolo del monastero di Leno e degli altri cenobi bresciani.

Si può ipotizzare, così, un assetto del potere in cui il titolare della cattedra era poco più che uno dei tanti signori presenti sul territorio. Rivestiva un ruolo di rilievo all'interno della città, ma manteneva un legame diretto quasi esclusivamente con le aree della diocesi in cui erano concentrate i suoi possedimenti fondiari e con le *curtes*, sulle quali esercitava diritti signorili<sup>60</sup>, in particolare a Vobarno<sup>61</sup>, Maderno<sup>62</sup>, Pontevico e in alcune zone della Valcamonica<sup>63</sup>.

Nemmeno nel corso dell'XI secolo, quando Enrico II fece dei vescovi il perno della sua politica, cercando di porre tutte le istitu-

<sup>58</sup> G. FASOLI, 1945, p. 82, nn. 154 e 163; A.A. SETTIA, 1984, pp. 121-153.

<sup>59</sup> C. VIOLANTE, 1963, p. 1024.

<sup>60</sup> Le dipendenze e i diritti signorili del vescovo di Brescia sono identificabili sulla base di documenti del XIII e XIV secolo, G. ARCHETTI, 1994, pp. 91-98. Si veda anche la tesi di laurea di R. TUPPINI, 1968-1969.

<sup>61</sup> AVBs, mensa, registro 7, f. 15r. Il documento sui diritti di caccia del vescovo di Brescia sui monti di Vobarno e Prandalo è stato pubblicato in F. ODORICI, 1857, VII, n. CCXXXIV, pp. 18-23, poi in R. PUTELLI, 1936, pp. 9-14; R. PUTELLI, 1937, II, pp. 11-12. Si vedano anche P. GUERRINI, 1953, pp. 3-16; L. PASINI, 1990.

<sup>62</sup> «1279, Designatio Terrarum, possessionum, fictorum et decimarum episcopatus Brixiae in terra et territorio de Materno facta per Henricum archipresb. plebis Materni», AVBs, mensa, reg. 4; G. ARCHETTI, 1994, pp. 92-93.

<sup>63</sup> *Ivi*, pp. 289-344.

zioni ecclesiastiche sotto il loro controllo<sup>64</sup>, i successori di Goffredo riuscirono ad approfittare in modo duraturo dei vantaggi loro concessi. Landolfo II (1002-1030) tentò di affermare con forza l'autorità episcopale, sia in città che nel territorio, ma si scontrò con i potenti monasteri locali, in particolare con San Benedetto di Leno, legato a Cluny, con il quale ingaggiò una lunga vertenza. Per ridimensionarne il peso economico e politico, non trovò di meglio che ricorrere a una nuova fondazione monastica, sempre benedettina, a lui sottoposta direttamente, che lo affiancasse nel contesto dei precari equilibri locali. Ad est della città, fuori dalle mura, lungo la via Brixiensis che portava al Garda e a Verona, creò l'abbazia di Sant'Eufemia, dotandola riccamente di beni.

La sua attenzione si concentrò anche sul clero cittadino. Nel 1023 definì i rapporti fra il clero maggiore della cattedrale e il clero minore o decumano<sup>65</sup>. Fece costruire un nuovo palazzo episcopale nei pressi delle due cattedrali e vi fa traslare le reliquie di sant'Apollonio, "ad domum quam sibi prope sedem episcopi sui construxerat"<sup>66</sup>, anche per affermare la ritrovata dignità della carica episcopale. Tuttavia, nella documentazione ad oggi identificata, non emerge una linea d'azione esercitata sui territori extraurbani, che, con ogni probabilità, restarono sullo sfondo delle decisioni e degli scontri politici maggiori, consumati per lo più all'interno della città.

Lo stesso avvenne con i successori di Landolfo II. Di Giovanni I (1084-1086) si ricordano due atti che interessano aree extraurbane, ma entrambi sono da ricondurre ad una politica di rafforzamento delle istituzioni monastiche locali, non all'affermazione di un controllo vescovile diretto sulle comunità ecclesiastiche di base: nel marzo 1085 fece donazione di alcuni beni posti in Toscolano a favore della chiesa di San Nicolò, annessa e pertinente al cenobio di Sant'Eufemia; nel luglio 1086 riconobbe i diritti del monastero di Santa Giulia in Valcamonica<sup>67</sup>.

Durante lo scontro fra i sostenitori dell'impero e i riformatori gregoriani, appoggiati da Matilde di Canossa, le decisioni e gli atti che riguardano beni e località del territorio odiocesano sono da ricondurre piuttosto ad esigenze politiche più ampie, che a un riordinamento degli assetti diocesani.

<sup>64</sup> R. BAUERREISS, 1961-1964, pp. 157-160.

<sup>65</sup> C. VIOLANTE, 1963, p. 1031; A. FAPPANI - F. TROVATI, 1982, pp. 81-82.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> A. FAPPANI - F. TROVATI, 1982, p. 88.

Verso la fine del 1086 Enrico IV fece eleggere alla cattedra episcopale di Brescia un nuovo vescovo di sua fiducia, Oberto, soprannominato Baltrico, ma gli elementi riformatori locali risucirono a contrapporgli un vescovo filogregoriano, Arimanno, originario della diocesi di Brescia<sup>68</sup>, capofila del movimento filoromano in Lombardia e legato pontificio<sup>69</sup>. Il 10 ottobre 1087, egli sottoscrisse nel palazzo vescovile di Brescia un atto con il quale donava - consenzienti i suoi *milites* Oderigo, Ardicione e Lainfredo, fratelli - la chiesa di San Vito di Medole al monastero di San Benedetto in Polirone<sup>70</sup>. Si tratta di una scelta politica, priva di effettive implicazioni territoriali, inserita in un più complesso contesto di rapporti con i centri monastici vicini al pontefice Gregorio VII e al sistema di alleanze locali creato dalla contessa Matilde. La continua conflittualità e il coinvolgimento diretto del vescovo negli avvenimenti generali possono contribuire a giustificare l'assenza di documentazione a noi pervenuta finora relativa alle istituzioni ecclesiastiche di base sparse nelle campagne.

*Azione pastorale e strutturazione territoriale della diocesi*

Una vera e propria riorganizzazione della Chiesa bresciana fu concepita e avviata dal vescovo Manfredo (1132-1153), protagonista dello scontro con Arnaldo e con i suoi seguaci. Nel 1134 celebrò un sinodo diocesano. Nell'estate del 1148 ospitò per due mesi in città papa Eugenio III, che ritornava a Roma dalla Francia. A quel periodo risale una serie di bolle e di privilegi che testimoniano un riassetto complessivo delle istituzioni ecclesiastiche diocesane e il loro rafforzamento. Tuttavia, ancora una volta, l'interesse fu concentrato sui grandi monasteri e sul capitolo della cattedrale<sup>71</sup>. Ai canonici di quest'ultima istituzione furono confermate non solo numerose cappelle e diversi beni, ma anche tutte le decime dei cittadini, dei suburbani e degli abitanti nel territorio del plebatico pertinente alla città<sup>72</sup>. Appariva evidente l'esigenza di assicurare anche un riassetto economico e fiscale ai soggetti ecclesiastici

<sup>68</sup> LANDULPHI IUNIORIS *Historia*, RIS, V, 3, cap. 1, p. 3.

<sup>69</sup> P. GUERRINI, 1947.

<sup>70</sup> F. UGHELLI, 1720, IV, p. 451.

<sup>71</sup> A. FAPPANI - F. TROVATI, 1982, pp. 94-95.

<sup>72</sup> PL, vol. 180, 1366, n. CCCXVIII, F. ODORICI, 1857, V, n. 59, p. 101; regesto in P.F. KEHR, 1923, VI, 1, p. 314, n. 2.

dipendenti dal vescovo, ma l'azione di riorganizzazione non arrivò ad includere le pievi sparse sul territorio esterno alla città.

Contemporaneamente si rafforzò il vincolo fra il clero pievano e le comunità rurali, che dovettero percepire la città, nel suo insieme, come lontana, se non talvolta forse ostile.

Durante le "discese" di Federico I, vescovo e comune di Brescia risultarono uniti, impegnati in un tentativo di controllare il territorio<sup>73</sup>. Protagonista di questa alleanza fu il vescovo Raimondo (1153-1173)<sup>74</sup>. Appartenente forse alla famiglia dei conti di Montichiari, sarebbe stato arciprete della pieve del luogo. Stabili un saldo accordo con le magistrature civiche, suggerito da concordanti interessi. Era sua intenzione affermare o rinsaldare la giurisdizione spirituale e istituzionale sulle pievi e sulle chiese minori. Contemporaneamente il comune voleva estendere i suoi diritti signorili sulle fortificazioni e sulle piazze commerciali del contado, contrastando i monasteri e, soprattutto, la feudalità locale minore e i comuni rurali sorti nelle valli e sulla sponda orientale e meridionale del Garda. La stessa politica imperiale contribuì a rinsaldare il vincolo fra i due soggetti, laico ed ecclesiastico. Alla dieta di Roncaglia, convocata dal Barbarossa nel 1154, Raimondo intervenne e rappresentò sia l'episcopio che il comune. Così avvenne anche alla seconda dieta di Roncaglia, quattro anni dopo.

Da parte sua, l'imperatore cercò di rivolgere contro la città e contro il vescovo i signori rurali. La sua azione dovette raggiungere efficacemente l'obiettivo. Infatti, Raimondo prima, nel 1167, concesse al capitolo della cattedrale tutte le decime della pieve cittadina, per rafforzare la coesione fra le maggiori istituzioni ecclesiastiche urbane; poi elargì privilegi ai canonici della pieve di San Pancrazio a Montichiari che non avevano aderito alla scelta a favore dell'imperatore compiuta dai signori feudali locali. In questo gioco di alleanze, alla chiesa pievana concesse la piena esenzione dai diritti episcopali e le confermò le decime sui *novalia*, ponendo così - forse inconsapevolmente - le premesse per una sua forte autonomia e per l'indebolimento dell'autorità dei suoi successori sull'area della ricca bassa pianura.

Durante il suo ventennale episcopato, spese buona parte delle sue energie per affermare l'imposizione dell'autorità vescovile sulle chiese, anche su quelle sottoposte ai monasteri. Per citare un e-

<sup>73</sup> C. VIOLANTE, 1963, pp. 1054-1055.

<sup>74</sup> A. FAPPANI - F. TROVATI, 1982, pp. 96-97.

sempio, la cappella di Pievedizio, nella circoscrizione della pieve di Azzano Mella, era sottoposta a Cluny, che esigeva il versamento di un censo annuo, anche se già dal 1153-56 la giurisdizione *in temporalibus et spiritualibus* spettava al vescovo. Nel 1161, su preghiera di Raimondo e del cardinale Oddone<sup>75</sup>, papa Alessandro III confermò la piena dipendenza della cappella dalla giurisdizione pievana e vescovile e abolì l'obbligo del censo al priorato cluniacense di Provaglio di Iseo. La decisione fu assunta in considerazione dell'atteggiamento dell'abate Ugo favorevole allo scisma, ma è indicativa di una volontà di rafforzamento della struttura diocesana<sup>76</sup>.

Sul piano normativo, le prerogative della figura episcopale apparivano ormai ben definite e la sua preminenza gerarchica e pastorale rispetto alle istituzioni ecclesiastiche presenti sul territorio diocesano ben delineata. Tuttavia, nella pratica le situazioni concrete dovevano essere ancora ben lontane dalla realizzazione di un modello politico organizzativo episcopocentrico. Nei due decenni successivi alla morte di Raimondo, soltanto nell'entroterra gardesano e soltanto fra le pievi, sono ben documentate almeno due rilevanti situazioni particolari: Montichiari e Tremosine.

La prima fu destinataria di tre bolle papali che, sulla scorta del documento ottenuto nel 1161, prefigurarono un rapporto diretto degli arcipreti con la cancelleria papale, che escludeva la mediazione gerarchica dei vescovi. Nel 1175 Alessandro III concesse una bolla che confermava i privilegi e le esenzioni sollecitate dallo stesso Raimondo<sup>77</sup>. Due anni dopo il pontefice sottoscrisse una nuova conferma<sup>78</sup>, con la quale prendeva la pieve e i suoi canonici sotto la protezione della Sede apostolica e rinnovava la concessione di beni e rendite economiche, facendo riferimento non solo agli atti del vescovo Raimondo, ma anche ad altri che sarebbero stati rilasciati dai suoi predecessori, Ermanno, Villano e Mainfredo, ma poi sarebbero andati distrutti da un incendio<sup>79</sup>. Venivano,

<sup>75</sup> Il cardinale era bresciano, legato papale, residente nella canonica di San Pietro in Oliveto.

<sup>76</sup> I due documenti sono ricordati nella bolla di Alessandro III, datata da Venezia il 3 agosto 1177, ed. R. PREDELLI, 1896, pp. 161-170. Il regesto della bolla di Alessandro III del 1161 è in P.F. KEHR, 1923, VI, 1, n. 2, p. 340.

<sup>77</sup> P.F. KEHR, 1912, n. 30, pp. 463-465; regesto in P.F. KEHR, 1923, VI, 1, n. 4, p. 353. Cfr. C. VIOLANTE, 1963, p. 1059.

<sup>78</sup> P.F. KEHR, 1977, pp. 454-456, n. 20.

<sup>79</sup> «Ad hec ex autentico scripto bone memorie Raimundi quondam brixiensis episcopi manifeste nobis innotuit, quod, cum ipse cognosceret omnem proventum decimarum de no-

così, assegnate alla pieve di Montichiari la titolarità di tutte le decime sui *novalia*, posti all'interno della corte di Montichiari di proprietà della pieve, dovunque fossero, anche al di fuori della circoscrizione pievana. Era riconosciuta anche la quarta parte delle decime sulle terre della *curtis* di Montichiari (anche di quelle che ricadevano nella circoscrizione pievana di Pontenove-Bedizzole) e le rendite del mulino *de Glera*. Tali concessioni non dovettero essere accettate pacificamente né dai vescovi di Brescia, né dai soggetti laici locali che risultavano penalizzati. Infatti, l'arciprete e i canonici monteclarensi dovettero nuovamente ricorrere al pontefice nel 1185. In quell'anno Lucio III confermò i contenuti della bolla del 1177<sup>80</sup> e precisò l'ambito della pieve e le sue dipendenze, anche ecclesiastiche: le chiese di Santa Maria, San Tommaso, Santa Cristina, San Zenone, San Giovanni di Elfo. Inoltre, nel testo, erano elencati sia i concessionari dei terreni e delle rendite, fra i quali figurano sia singoli vassalli, sia comunità di agricoltori<sup>81</sup>.

Il privilegio concesso dal vescovo Raimondo dovette essere nuovamente autenticato nel 1187 da papa Urbano III con due atti, dati da Verona il 30 aprile e il 2 maggio<sup>82</sup>, in cui veniva esplicitata l'esenzione della pieve dagli obblighi nei confronti dell'autorità vescovile, che si riducevano all'obbligo formale di versare cinque soldi milanesi all'anno, soltanto su esplicita richiesta e soltanto se il

valibus, ubicumque fiant in curte vestra, ab Hermanno, Villano et mainfredo predecesso-  
ribus suis plebi vestre fuisse concessum, eundem proventum decimarum vobis et eidem  
plebi pia devotione concessit et scripto proprio confirmavit. Nichilominus etiam predictus  
episcopus, sicut ex eius autentico scripto comparet, molendinum quod dicitur de Glera a  
comitibus plebi vestre concessum et quartam partem decimarum de terris illis que in ple-  
batico Nove et infra curtem Montis Clari consistunt, vobis et eidem plebi concessit et con-  
firmavit, fidem testibus adhibens, qui iureiurando prestito iuraverunt, se vidisse privile-  
gium pie recordationis predecessoris nostri Innocentii pape vobis indultum et scripta de  
decimis novalium et de prefato molendino et de quarta parte decimarum de terris illis,  
quas diximus, vobis indulta et postmodum igne superveniente combusta», *ibidem*.

<sup>80</sup> P.F. KEHR, 1977, pp. 447-448, n. 20. Regesto in P.F. KEHR, 1923, VI, 1, p. 348, n. 4.

<sup>81</sup> «[...] In quibus hec propriis exprimenda vocabulis: locum ipsum, in quo plebs memora-  
ta sita est, cum omnibus adiacentiis, que ad eam pertinere noscuntur, ecclesiam sante Ma-  
rie, ecclesiam sancte Thome, ecclesiam sancti Iohannis de elfo, ecclesiam sancte Cristine,  
ecclesiam sancti Zenonis, quartam partem decimationum illarum terrarum, que sunt in  
vestro plebatu, que coluntur ab hominibus Calvisiarii et Formigniani et gaidi, Mizani et  
Carpeneduli, totam decimam novalium curtis sive plebatus Montis Clari et communie  
eiusdem loci, quam bone memorie episcopus Armannus atque Villanus Brixienses epi-  
scopi prenominate plebi rationabiliter contulerunt et in eorum scripto autentico contine-  
batur, totam decimam dominicalium comitum et antiquarum tenutarum dominorum de  
castro vestro atque macinate predictorum comitum et Raimundi de Cornu et illorum de  
Porta, ubicumque sint in curte sive in plebatu Montis Clari, sicut eas canonicè ac sine  
controversia possidetis. [...]»; *ibidem*.

<sup>82</sup> P.F. KEHR, 1977, pp. 473-474, nn. 36 e 37.

medesimo obbligo fosse stato posto anche alle altre chiese esenti della diocesi<sup>83</sup>.

La vicenda diplomatica della pieve di Montichiari adombra uno scontro istituzionale dei rappresentanti della circoscrizione ecclesiastica locale di base con il vescovo Giovanni II da Fiumicello (1174-1195)<sup>84</sup>, una figura di primo piano nel contesto politico lombardo, che, all'interno della diocesi, si impegnò a fondo per affermare il controllo episcopale sulle comunità periferiche e per ridimensionare l'influenza dei monasteri. Era presente a Venezia nell'agosto 1177, insieme con il conte Alberto Gambarà, presso il papa, per stipulare la tregua con Federico I. Le bolle concesse da Alessandro III sia per Montichiari che per la pieve di Azzano Mella risalgono ai giorni immediatamente successivi e rappresentano una sorta di compromesso, teso a riconciliare fra loro i soggetti ecclesiastici bresciani, lacerati negli anni precedenti da contrapposizioni legate alle spedizioni e alle pretese imperiali in area padana: l'autonomia e i patrimoni delle antiche pievi venivano salvaguardati, se non incrementati, e, allo stesso tempo, la centralità della sede episcopale era riaffermata, almeno sul piano istituzionale.

Una soluzione analoga fu trovata anche per la pieve di Tremosine. Il 26 febbraio 1187 l'arciprete Martino ottenne da papa Urbano III la conferma dell'estensione e delle dipendenze della circoscrizione<sup>85</sup>, la totalità delle decime sui *novalia* - un'entrata rilevante per una comunità povera, insediata in un'area montuosa, in fase di progressivo disboscamento e di faticosa acquisizione all'agricoltura - e il divieto per chiunque di edificare nuove chiese e nuove cappelle senza il permesso dell'arciprete stesso e del vescovo di Brescia. Anche in questo caso si rimarcava la centralità della figura del prelado, senza, però, di fatto, intaccare lo *status quo ante*.

<sup>83</sup> «Intelleximus ex autentico scripto bone memorie Raymondi quondam Brixiensis episcopi, quod idem episcopus indulsit ecclesie vestre, ut ab omni exactione sua et successorum suorum libera prorsus existeret, ita quidem quod nulli episcopo Brixiensi fas sit a plebe vestra nomine synodalis obediente vel cathedratici aut alia qualibet occasione quicquam exigere, nisi tantum quinque solidos denariorum Mediolanensis veteris monete annuatim, si inde requisiti fueritis et alie ecclesie Brixiensis episcopatus communiter ad exactionem faciendam fuerint requisite. Nos autem officii nostri debitum prosequentes et vestris postulationibus gratum imperientes assensum, libertatem ipsam, sicut ab eodem episcopo ecclesie vestre rationabiliter indulta est, ratam habemus et firmam eamque ad instar felicis recordationis Alexandri pape predecessoris nostri auctoritate apostolica confirmamus et presenti scripto patrocinio communimus», *ivi*, n. 36.

<sup>84</sup> A. FAPPANI - F. TROVATI, 1982, pp. 98-99.

<sup>85</sup> P.F. KEHR, 1923, VI, 1, p. 353, ed. F. ODORICI, 1857, VI, pp. 59-61, n. 169.

Negli stessi anni (1186-1187) Urbano III pose fine a una contesa fra il vescovo di Brescia e l'antica pieve di Salò *super titulo Sancti Petri de Lyano*, sui diritti su una cappella sorta nell'entroterra montuoso, in un'area mal collegata con l'insediamento capopieve e con il suo edificio di culto<sup>86</sup>. Stabili che al prelato spettasse la facoltà di insediarvi conversi o converse *vel alias personas* e di rimuoverli. Alla pieve veniva riconosciuto lo “*ius parochiale quod a longe retro temporibus habebat*”<sup>87</sup>.

In questa sede, l'analisi è limitata ai “casi” benacensi. Tuttavia, è evidente che, in questa fase, mentre si manifestava una progressiva disgregazione dei grandi distretti plebanali per effetto della moltiplicazione dei nuclei demici e della conseguente esigenza di una *cura animarum* più capillare e più “vicina”, i centri pievani iniziarono ad indebolirsi e i vescovi bresciani hanno trovato margini più ampi per un'azione pastorale e istituzionale diretta.

Complessivamente, le prerogative episcopali si definirono in modo graduale, sul piano giuridico, e si affermarono nella pratica attraverso controversie, situazioni di litigiosità, scontri istituzionali e politici. La complessa e contrastata elaborazione delle caratteristiche dell'autorità vescovile fece sì che i presuli della Chiesa bresciana siano stati, infine, figure più deboli rispetto agli omologhi di Trento e di Verona o di altre sedi cattedrali lombarde. Questa connotazione ebbe riflessi evidenti anche sull'estensione territoriale della circoscrizione diocesana, che non arrivò a coincidere con l'ambito del comitato e che, proprio in area gardesana, fu limitata

<sup>86</sup> F. ODORICI, 1857, VI, n. 167, pp. 58-59; P.F. KEHR, 1923, VI, 1, p. 352, n. 1.

<sup>87</sup> Dello *ius parochiale* vennero definiti i contenuti: « [...] Urbanus episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Iohanni Brixiae episcopo salutem et apostolicam benedictionem. Cum inter bonae memoriae Raymundum praedecessorem tuum et plebem Salaude super titulo s. Petri de Luyano sub examine bonae memoriae Guidi Archidiaconi ecclesiae tuae controversia verteretur; idem archidiaconus, auditis rationibus et allegationibus utriusque partis, et diligenter inspectis, definitivam sententiam promulgavit, statuens et decernens, ut episcopus Brixiae instituendi prefatum titulum, ibique ponendi conversos, sive conversas, vel alias personas, hinc removendi, sicut ad tempus ipsum factum fuerat nomine Brixienso Ecclesiae liberam habeat, ac plenarima facultatem. Ius vero parochiale, quod a longe retro temporibus memorata plebs habebat in ecclesia ipsa, in missis et aliis divinis officiis celebrandis, confervedis penitentis, sepelendis mortuis, et pueris baptizandis, et in perceptione quartae partis expensarum in plebe in campanis, calice, et ceteris omnibus expensis solitis a vicinis ipsius ecclesie persolvendis, immutatum et integrum statuit conservandum. Quia vero iam, quae super causarum litigis, canonicè decernuntur, firma debent et illibata consistere, et ne recidive contentionis scopulum reducantur, scriptis apostolicis communiari, Nos Fraternalitatis tuae precibus inclinati, sententiam ipsam, sicut canonicè lata est, ratam esse decernimus, et presentis scripti patrocinio communimus, statuentes ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere, vel ausu temerario contraire. [...]», *ibidem*.

dall'espansione delle contigue diocesi di Trento e Verona e, con connotazioni diverse, di Mantova.

### *Vescovi e pievi*

A partire dall'epoca carolingia, la definizione, normativa e fattuale, delle prerogative e dei poteri dei vescovi avvenne contemporaneamente all'affermazione di forme di controllo gerarchico sulle comunità ecclesiastiche create all'interno delle città e nelle aree extraurbane, fino al consolidamento dei distretti diocesani, all'interno di ambiti territoriali delimitati, sostanzialmente uniformi e continuativi<sup>88</sup>.

In questo processo di territorializzazione dell'azione pastorale dei vescovi e dei loro poteri fiscali ed economici hanno giocato un ruolo importante anche i possedimenti e gli allodii dei singoli prelati. Talvolta corti ed estensioni fondiari provenienti dai patrimoni familiari dei presuli, poi donate alle istituzioni ecclesiastiche cittadine, hanno costituito nuclei di consolidamento e di ulteriore sviluppo del sistema diocesano.

Nel XII secolo, dopo la fine della "controversia per le investiture", i distretti ecclesiastici di base si consolidarono nella loro estensione, ma, al loro interno, il controllo episcopale sulle singole realtà fu variamente messo in discussione da soggetti locali emergenti: signori laici, comuni, monasteri o canoniche regolari. I presuli, che, a quell'epoca, erano meno legati al potere imperiale e che non potevano più avvalersi del sostegno diretto dei sovrani d'Oltralpe, si rivolgevano sempre più spesso alla curia papale per farsi riconoscere diritti e prerogative. Buona parte dei documenti, che consentono di ricostruire la genesi degli ambiti territoriali, è stata prodotta in questo contesto.

### *I passaggi della lenta creazione del sistema plebanale*

L'assetto territoriale della diocesi di Brescia risulta, nella sua completezza, in un documento della seconda metà del Duecento, che fissa l'esito di un secolare processo che fu, insieme, organizzativo e pastorale.

<sup>88</sup> Sul tema generale, *Vescovi e diocesi*, 1964; G. DE SANDRE - A. RIGON - F. TROLESE (cura), 1990, in particolare M. FOIS, 1990.

Dopo la morte del vescovo Martino, il 21 settembre 1275 il clero bresciano della città e del territorio, riunito in assemblea, elesse una commissione ristretta, formata da sei membri che avrebbe dovuto eleggere il successore alla guida della diocesi. Era composta dall'arciprete e da un canonico della cattedrale, dagli abati dei monasteri di San Faustino Maggiore e di San Pietro in Monte Ursino, dai prevosti delle canoniche regolari di San Pietro in Oliveto e di San Giovanni *de foris*. La scelta, che infine cadde su Berardo Maggi (1275-1308), risultò, così, frutto del coinvolgimento dei vertici di tutte le comunità sottoposte all'episcopio. Il documento di convocazione riflette, così, l'assetto complessivo della Chiesa bresciana, la sua organizzazione e la dislocazione territoriale delle comunità che la componevano<sup>89</sup>. Furono presenti "in caminata plana Episcopii Brixienensis" ed espressero il loro voto di delega: i canonici della cattedrale, ordinati secondo il grado della loro dignità, il priore della *domus* di San Giacomo al Mella, gli abati dei monasteri<sup>90</sup>, i presbiteri e cappellani della città<sup>91</sup> e gli arcipreti delle pievi extraurbane. Fra queste figuravano: Corticelle, Erbusco, Cemmo, Bagnolo, Visano, Casalmoro<sup>92</sup>, Nove (Pontenove di Bedizzole), Asola, Tremosine, Toscolano, Azzano, *Cornella*, Bornato, *Vallis Renovata*, Montichiari, Nave, Nuvolento, Gavardo, Palazzolo, Quinzano, Guidizzolo, Medole, Lograto, *Castiono*, *Gaiido*, Maderno, Brandico, Rogno.

A quell'epoca, dunque, la strutturazione territoriale della diocesi era ormai ben definita; era sancito il vincolo gerarchico di dipendenza fra comunità ecclesiastiche rurali ed episcopio, ma il ruolo attivo delle grandi pievi sorte nelle valli prealpine, nella bassa pianura e sulla sponda occidentale del Garda era riconosciuto, anche in una decisione alta e carica di conseguenze come l'elezione vescovile.

<sup>89</sup> F. UGHELLI, 1720, IV, coll. 548-550. Per l'analisi del documento, G. ARCHETTI, 1994, pp. 67-73. Sui meccanismi di elezione vescovile in relazione con le dinamiche socio-politiche cittadine, A. RIGON, 1977. Si veda anche C.D. FONSECA, 1990, in particolare pp. 83-98.

<sup>90</sup> Erano citati gli abati di obbedienza vescovile dei monasteri di San Faustino Maggiore, Sant' Eufemia e San Pietro in Monte Orsino. Nell' elenco, seguivano i cinque prepositi di San Pietro in Oliveto, di San Salvatore, di San Giovanni *de Foris*, di Sant' Alessandro e dei Santi Faustino e Giovita *ad Sanguinem*, cioè delle canoniche urbane più antiche, F. UGHELLI, 1720, coll. 548-549.

<sup>91</sup> L'elenco proseguiva con tutti i "presbyteri sive cappellani civitatis Brixiae", cioè i rappresentanti delle quindici parrocchie cittadine, *ibidem*.

<sup>92</sup> Rappresentata in assemblea sempre dall'arciprete di Visano.

Per l'area che ci interessa, la rete pievana risultava articolata intorno a due assi pressochè paralleli: il corso del Chiese e la riviera del lago. Nei pressi del fiume erano sorte le chiese battesimali di Vobarno, Gavardo, Nuvolento, Pontenove, Montichiari, Visano, Casalmoro e Asola; sulla via d'acqua benacense Gargnano, Toscolano, Maderno e Salò. La vasta circoscrizione della pieve di Tremosine, era incuneata nell'ambito della diocesi di Trento. Castiglione delle Stiviere, Medole e Guidizzolo rappresentavano, invece, una sorta di dilatazione, che si sovrapponeva all'ambito del disciolto distretto longobardo di Sirmione.

Tale situazione era il punto di arrivo del processo di strutturazione territoriale della diocesi di Brescia ed era destinata a restare invariata fino all'inizio del XVIII secolo<sup>93</sup>. Esprimeva l'esito finale dell'affermazione dell'autorità del vescovo su un territorio frammentato dai possessi immunitari dei potenti monasteri della città e di Leno, dislocati nelle campagne, soprattutto in area gardesana, e su un'area stretta fra l'ambito della diocesi di Verona e di quella mantovana.

Una ricostruzione delle fasi di formazione e di raccordo gerarchico all'episcopio cittadino è ipotizzabile sulla base di testimonianze relative alle singole pievi, poiché nella documentazione non sono individuabili elenchi complessivi delle dipendenze vescovili anteriori al XIII secolo.

L'accento più antico alla delimitazione dell'ambito di potenziale sviluppo della diocesi di Brescia compare in un inno attribuito al vescovo Ramperto e dedicato al suo santo predecessore Filastrio. Fra i fedeli invitati a cantare le lodi del presule erano inclusi anche gli abitanti delle campagne affacciate sul Garda, insieme con quelli

<sup>93</sup> Un Catalogo capitolare del 1410, del quale restano due copie settecentesche, entrambe presso la Biblioteca Queriniana di Brescia - copia di Giovanni Lodovico Luchi (codice K VI 14); copia di Angelo Facconi (codice L\* I 25) -, riproduce la medesima situazione. I centri di *cura animarum* sono rimasti pressochè identici, anche se *ecclesiae*, pievi e cappelle con le relative rendite, erano divise per "squadre": la squadra *de Monteclaro*, la squadra de Gavardo, alle quali si aggiungeva la squadra *de Bagolino*, che includeva l'alta valle del Chiese, che faceva parte della diocesi di Trento. Lo stesso vale per il Catalogo Queriniano dei benefici del 1532 (Queriniana, B V 33 misc. h), dove però è specificato il raggruppamento della *Riperia Salodii*. Sugli assetti organizzativi e pastorali quattro e cinquecenteschi si veda P. GUERRINI, 1922, 1924, 1925. Le pievi, poi trasformate in parrocchie, di Castiglione, Medole, Guidizzolo, Asola e Casalmoro furono aggregate alla diocesi di Mantova all'inizio del XVIII secolo, in una generale operazione di adeguamento dei confini interdiocesani alla distrettuazione amministrativa pubblica instaurata dopo la guerra di successione spagnola.

che vivevano nelle valli del Chiese, del Mella e dell'Oglio<sup>94</sup>. Nel testo poetico non sono citate né località specifiche né singole pievi, ma l'ambito potenziale di sviluppo della diocesi è indicato nei suoi elementi essenziali.

L'esistenza della *plebs Sanctae Mariae de Novis*, a Pontenove di Bedizzole, sul Chiese, al margine sud occidentale dell'anfiteatro morenico gardesano, è attestata su base archeologica a partire dal VI secolo. A quell'epoca risalirebbe il battistero individuato nei pressi della chiesa, una struttura a pianta centrale<sup>95</sup> che racchiudeva il fonte con vasca e uno spazio per i catecumeni, abbattuta alla fine del Cinquecento perché ammalorata e non più funzionale, come si evince dal resoconto della visita pastorale del vescovo Bollani<sup>96</sup>.

La pieve di Santa Maria di Nove o di Pontenove, oggi in comune di Bedizzole, dipendeva dal vescovo di Brescia e fu uno dei più antichi capisaldi dell'evangelizzazione delle campagne gardesane, attuata a partire dal centro cittadino, lungo le principali direttrici viarie. Sorgeva lungo la *via Brixiana* che collegava Brescia con Verona, nei pressi di un attraversamento del fiume Chiese. Lo stesso toponimo indica probabilmente l'esistenza di una *mansio*, punto di sosta e stazione di posta, "ad novem miliaria" dalla città lombarda.

L'area della chiesa, attualmente intitolata a Santa Maria Annunziata è stata oggetto di una complessa e articolata indagine archeologica<sup>97</sup>, che ha attestato l'origine paleocristiana del complesso.

<sup>94</sup> «Fertilem cantum habitat omnis/ quo fluit Cleosa, fluit atque Mella,/ circuit currens Ollium recurvum,/ concine mecum./ Istius cantus modulator adsit/ nostra Benaci habitans et ora;/ liber et servus, recinantque altis/ vocibus odas./ Laeta plebs cuncta poluli resultet,/ Brixiae quisquis genitus, et hospes, /clerus laici populi phalanges,/ sexus et aetas/ ad melos tanti Patris excitemur,/ ossibus cuius fruimur perenne,/ praesul et quisquis fuit in hac urbe/ tempore prisco./ Septimus sedis solio resedit/ Brixianus hic bonus, et beatus,/ nobilis, prudensque Philastrius qui/nomine dictus [...]»; F. UGHELLI, 1720, IV, p. 526; E. CATTANEO, 1963, p. 432.

<sup>95</sup> A. BREDA - I. VENTURINI, 2001, 2, pp. 631-646; A. BREDA - I. VENTURINI, 1998, pp. 225-227. Sul rapporto fra liturgie battesimali e strutture degli edifici, in particolare sulle dimensioni delle vasche in relazione con il passaggio dal battesimo per immersione degli adulti, al battesimo per immersione dei bambini e poi al battesimo per affusione, F.M. BUHLER, 1986, pp. 6-20; V. FIOCCHI NICOLAI - F. GELICHI, 2001, 1, pp. 308-384.

<sup>96</sup> «Capella S. Joannis ex opposito supradicta Plebi, discorpata et diruta, visa fuit in totum destruenda videtur et ita per rev.dum Dom.um Episcopum, mandatum fuit, 16 ottobre 1566»; AVBs, V.P. (Bollani), vol. 5, f. 170.

<sup>97</sup> L'indagine archeologica, condotta tra il 1996 e il '97, è stata promossa e finanziata dal Comune di Bedizzole e condotta dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Le ricerche hanno ripreso gli studi preliminari di Mario Mirabella Roberti e Giuseppe Manzoni di Chiosca (M. MIRABELLA ROBERTI, 1975).

Quella di Pontenove è l'unica pieve di area gardesana di cui sia stato portato alla luce il battistero.

Nella vicenda costruttiva dell'insieme si distinguono tre fasi principali. La chiesa primitiva (databile problematicamente fra il V e il VI secolo) era dotata di un fonte battesimale, al quale si accedeva tramite alcuni gradini. Esso aveva pianta esagonale ed era destinato al rito per immersione (totale o parziale) dei catecumeni, in uso in area padana almeno fino al VI secolo. La vasca, le cui pareti erano rivestite in cocciopesto, era pavimentata da un mosaico policromo che raffigura una croce gemmata affiancata dalle lettere alfa e omega. Il complesso paleocristiano includeva anche un'area cimiteriale, rimasta in uso continuativamente fino al XII secolo. In epoca alto-medievale furono costruiti una recinzione in muratura del sagrato antistante la chiesa e un nuovo battistero, con vasca a base ottagonale, inserita all'interno di un edificio posto di fronte alla chiesa e rimasto intitolato a san Giovanni fino al XVI secolo, quando fu demolito<sup>98</sup>. La chiesa romanica attualmente visibile, conservata pressochè integralmente nella struttura nonostante i rifacimenti tre e quattrocenteschi, era certamente esistente nel 1167<sup>99</sup>. Con la sua costruzione fu abbattuta la basilica paleocristiana. La chiesa romanica ha pianta rettangolare a tre navate che si concludono ciascuna con un'abside semicircolare. L'asse longitudinale dell'edificio coincide con quello della chiesa più antica, che però era più corta di circa 3 metri e più larga di circa 4.

Il territorio che dipendeva della pieve includeva i centri di Calcinato, Carzago, Calvagese e Mocasina<sup>100</sup>.

In assenza di documenti scritti e di scavi archeologici sistematici, indizi utili per attestare l'esistenza della pieve di Tremosine tra età longobarda e carolingia si possono ricavare da elementi architettonici. Cozzaglio<sup>101</sup> e Panazza<sup>102</sup> riferiscono all'VIII secolo alcuni frammenti di elementi architettonici oggi murati nella pieve romanica e in un edificio attiguo, che proverrebbero da una chiesa precedente posta nel medesimo sito: in uno dei pilastri della cella

<sup>98</sup> La decisione fu presa dal vescovo Bollani: «Capella S. Joannis ex opposito supradicta Plebi, discorpata et diruta, visa fuit in totum destruenda videtur et ita per rev.dum Dom.um Episcopum, mandatum fuit, 16 oct. 1566» (AVBs, V.P. (Bollani), vol. 5, f. 170).

<sup>99</sup> P. GUERRINI, 1951, p. 25.

<sup>100</sup> Calcinato venne eretta in Parrocchia nel 1481; AVBs, 1481, nov. 19, bolla di erezione in Parrocchia collegiata.

<sup>101</sup> A. COZZAGLIO, 1921. Sull'ipotesi, peraltro non dimostrabile, della creazione di una comunità cristiana tra IV e V secolo, P.E. TIBONI, 1859.

<sup>102</sup> G. PANAZZA, 1960.

campanaria quattrocentesca del campanile del XII secolo della chiesa di Tremosine è inserito un frammento di pilastrino in botticino con un motivo centrale a due nastri ondulati e intrecciati, formati da tre cordonature; un frammento di sottarco con viticci e fogli si trova oggi nella casa al civico 89 di piazza Marconi.

Indagini archeologiche condotte nell'area della chiesa di San Michele, sempre nel territorio di Tremosine, farebbero risalire l'edificio originario al IX secolo<sup>103</sup>. A questo periodo possono essere ricondotti anche alcuni elementi inseriti nell'edificio della canonica di Toscolano, località dove esistevano una *curtis* regia e un *palatium*<sup>104</sup>, e nella casa parrocchiale di Maderno<sup>105</sup>, attigua alla pieve, centro del nucleo di possesi fondiari e di dipendenze signorili del vescovo di Brescia che si era strutturato tra la bassa Valsabbia e le sponde del lago.

Nella documentazione, le prime attestazioni dell'esistenza di pievi ormai attive e, probabilmente, strutturate sia dal punto di vista dell'organizzazione del clero che vi officiava, sia da quello delle dipendenze sparse sul territorio delle circoscrizioni, compaiono nell' XI secolo. Sono citate le pievi di Salò<sup>106</sup>, di Castiglione delle Stiviere<sup>107</sup> e di Asola<sup>108</sup>. Si tratta però di informazioni sporadiche e riferite a situazioni limitate o a questioni private, mentre l'attenzione dei vescovi appare concentrata soprattutto sulla riorganizzazione della Chiesa cittadina, sui rapporti con il comune di Brescia e con i monasteri<sup>109</sup>. Nella documentazione scritta, soltanto nel secolo successivo appare ricostruibile un'azione di riorganizzazione della chiesa bresciana<sup>110</sup> rivolta anche al territorio extraurbano.

<sup>103</sup> G.P. BROGIOLO, 2003.

<sup>104</sup> M. IBSEN, 2003; G. PANAZZA, 1960, p. 14.

<sup>105</sup> G. PANAZZA, 1960, p. 7.

<sup>106</sup> Nel 1016, *Petrus* arciprete di Salò compariva come soggetto di un atto di acquisto da «Abraam Acolochus de ordine sanctae brixianae ecclesiae». L'arciprete era residente a Puegnago e nella stessa località acquisiva nuove proprietà fondiarie, in parte vitate, in parte coltivate a olivi. Una *pecia* di terra confinava con possesi *de curte Gavardo*; F. ODORICI, 1857, V, n. XXII, p. 27.

<sup>107</sup> Un Adelberto, prete *in loco Castelione*, da identificare con Castiglione delle Stiviere, nel 1019 risultava beneficiario di una donazione di Gezo e Teuza, marito e moglie, che gli destinavano i loro beni «in loco ubi dicitur Banniolo ed in Standegaria»; F. ODORICI, 1857, V, n. XXV, p. 30.

<sup>108</sup> Nel 1055 la pieve di Asola fu presa sotto la protezione di Vittore II e dell'imperatore Enrico III, che la dotarono di beni; F. ODORICI, 1857, VI, p. 78, n. 189. Regesto in P.F. KEHR, 1923, VI, 1, p. 358, n. 1.

<sup>109</sup> I. BONINI VALETTI, 1992, pp. 31-39.

<sup>110</sup> C. VIOLANTE, 1963, pp. 1001-1124.

Con Manfredo (1132-1153) e, soprattutto, con il suo successore, Raimondo (1153-1172), durante le “discese” del Barbarossa, vescovo e comune di Brescia si coalizzarono, nel tentativo di perseguire una politica di rafforzamento nel contado contro l'espansione dei monasteri e delle signorie rurali: al vescovo importava difendere e affermare la sua giurisdizione spirituale – con gli annessi diritti di decime e oblazioni sulle chiese minori e sulle pievi. Sia al vescovo sia al comune cittadino importava conservare, riconquistare o estendere i propri diritti signorili<sup>111</sup>. Dall'altra parte, invece, l'imperatore cercava di rivolgere contro la città i signori rurali. Fino alla fine del XII secolo, l'intervento dei pontefici, volto a favorire l'imposizione dell'autorità vescovile sulle comunità ecclesiastiche sparse nel territorio diocesano, si inserì in un contesto particolarmente fluido, nel quale si contrapponevano dialetticamente all'episcopio potenti soggetti locali che avevano rafforzato la loro autonomia in decenni di incertezza politica e istituzionale.

E' significativo, a questo proposito, che la controversia fra il vescovo Giovanni e la pieve di Salò “super titulo Sancti Petri de Lyano”<sup>112</sup>, si sia conclusa nel 1187 con una sorta di compromesso, sancito da Urbano III. Al prelado spettava la facoltà di insediare presso la chiesa conversi o converse “vel alias personas” e di rimuoverli. Alla pieve veniva riconosciuto lo “ius parochiale quod a longe retro temporibus habebat”, con i diritti di decima che vi erano legati.

Nel secolo successivo l'azione dei vescovi fu rivolta a riassumere il controllo, anche fiscale e patrimoniale, delle dipendenze della diocesi, con un'operazione di riorganizzazione che fu completata da Berardo Maggi. A lui si deve l'avvio della tenuta continuativa e sistematica dei registri della mensa vescovile, dai quali si ricavano dati e informazioni relativi a situazioni, obblighi e diritti più antichi.

Il primo testo a noi pervenuto sui diritti signorili dei vescovi di Brescia nella zona compresa fra la città e il lago di Garda è il “Liber sortium de Gavardo” del 1253<sup>113</sup>, nel quale erano indicate le ragioni e i nomi di coloro che erano tenuti a “facere conditia epi-

<sup>111</sup> *Ivi*, pp. 1054-1055.

<sup>112</sup> F. ODORICI, 1857, VI, p. 58-59, n. 167. Regesto in P.F. KEHR, 1923, VI, 1, p. 352, n. 1.

<sup>113</sup> AVBs, Mensa, reg. 1, *Libro delle sorti del Vescovato in Gavardo nell'anno 1253*, ff. 1r-51v, trascritto e pubblicato da L. MAZZOLDI, 1963-1964, 30 (1963), pp. 49-102, 145-170; 31 (1964), pp. 1-14, 128-145.

scopatui Brixiae” e l'ambito territoriale all'interno del quale si esercitava la giurisdizione vescovile. Il testo ha carattere prevalentemente economico e descrive l'assetto delle proprietà comuni gestite e lavorate dai *consortes*, che dovevano versare collettivamente al vescovo il canone per l'utilizzo delle terre<sup>114</sup>. Al signore spettavano anche prestazioni di lavoro, da effettuare sotto il controllo del gastaldo vescovile, secondo modalità cadute probabilmente in disuso all'epoca dell'inventariazione dei diritti episcopali. Tuttavia si delineava una situazione più antica di dipendenza signorile, che i presuli bresciani vollero riaffermare nella seconda metà del XIII secolo, in una situazione politica complessa e precaria, e che, proprio per questo, emerge nella documentazione. Un secondo intervento fu voluto nel 1271 dal vescovo Martino da Gavardo (1263-1275)<sup>115</sup>. Il 12 marzo di quell'anno, sulla piazza del mercato, il funzionario delegato del vescovo aveva convocato i vassalli della curia di Vobarno perchè rinnovassero il giuramento di fedeltà all'episcopato e ricevessero l'investitura e la conferma dei beni feudali che erano stati loro concessi. Furono radunati anche gli abitanti del territorio della corte, perchè giurassero fedeltà come “*homines de districtu, fodro et guadia*”<sup>116</sup>. Lo stesso dovevano fare i servi e gli “*homines de macinata*”<sup>117</sup>. Quando si presentarono, fu verificato che tutti erano sottoposti al signore e che nessuno vantava privilegi speciali di immunità<sup>118</sup>. Allora i rappresentanti del comune di Gavardo, a nome di tutti i residenti, prestarono fedeltà al presule bresciano che li investì delle terre dell'episcopio che già detenevano in uso. Confermò loro anche la concessione dei diritti sulla viabilità e sulle rive del Chiese in tutto il territorio di Gavardo<sup>119</sup>.

<sup>114</sup> F. MENANT, 1993, pp. 134, 140-148, 160-164, 309-316.

<sup>115</sup> G. ARCHETTI, 1994, pp. 388-406.

<sup>116</sup> BCQ, Ms. K. VI. 14, *Episcoporum Brixiensium Catalogus*, f. 47r.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> «[...] Hoc dicto et potestato a dicto domino episcopo quod aliquis de dicta universitate, qui esset de districto et guadia episcopatus predicti, non habeat nec intelligatur adquisisse vela habere propter istam fidelitatem factam pro universitate predicta immunitatem aliquam, vel fecisse fidelitatem aliquam honorificam sed sit de ea conditione de qua hactenus stetit et est. [...]». BCQ, Ms. K. VI. 14, *Episcoporum Brixiensium Catalogus*, f. 48r e v.

<sup>119</sup> «[...] dominus Florius de Gavardo et Bonsegnorus quondam ser Martini Masse de sellario de Gavardo, sindici comunis et hominum de Gavardo, nomine ipsius comunis, designaverunt venerabili patri domino Martino, Dei gratia brixienis episcopo, pro se et episcopatu Brixiae, videlicet stas et vias dicte terre de Gavardo e ripas aque Clesis, que sunt, tendunt et vadunt per burgum et castrum de Gavardo et per totum territorium de Gavardo. [...]»; BCQ, Ms. K. VI. 14, *Episcoporum Brixiensium Catalogus*, f. 49v.

Nel 1300 Berardo Maggi dispose una nuova convocazione e il *camerarius* della curia vescovile registrò “bona, possessiones, ficta, iurisdictiones, iura et honores domini episcopi et episcopatus Brixiae”<sup>120</sup>. Dalla *designatio* risultarono non solo l'entità dei beni dell'episcopio e delle relative rendite, ma anche gli obblighi dei residenti nei confronti del vescovo e delle chiese locali. Ne emerge un quadro complesso di profondi legami fra le piccole comunità insediate in un territorio collinare e, in parte, montuoso, con i loro centri di *cura animarum*.

Solo a titolo di esempio, si confermava l'obbligo degli abitanti di Gavardo e di quanti vissero nell'ambito della circoscrizione pievana, di mantenere e ristrutturare periodicamente la chiesa. In particolare le famiglie di Magredo e di Morgagna avevano l'obbligo di pulire e riempire d'acqua il battistero<sup>121</sup>, probabilmente secondo una consuetudine di ripartizione degli oneri fra i diversi gruppi demici che alla chiesa maggiore locale facevano riferimento.

Durante la convocazione del 1300 fu prodotta un'antica designazione redatta per volontà del vescovo di Brescia Giovanni da Palazzo (1195-1212) il 18 novembre 1200<sup>122</sup>, nella quale si individuavano obblighi simbolici e di natura patrimoniale ed effettiva che dovevano essere rispettati dagli abitanti nei confronti del vescovo e dei suoi vassalli e rappresentanti quando si recavano in Valsabbia per tenervi i placiti o in occasione di battute di caccia.

Interventi analoghi di designazione, inventariazione e contabilizzazione dei beni e dei diritti vescovili furono attuati anche per l'area di esercizio dei poteri signorili più antichi da parte dell'episcopio, quella di Maderno e di Toscolano, nel 1279<sup>123</sup> e nel 1300.

È evidente che questi dati non possono essere retrospettati né considerati *tout court* come punto di consolidamento di situazioni pregresse. Tuttavia, complessivamente, nella diocesi di Brescia, il

<sup>120</sup> AVBs, Mensa, Registro 10, a. 1300 (Designamenti de' Beni e Raggioni del Vescovato in Gavardo e Pievato - atti del notaio Giacomo Ferrarini), ff. 1r-91v.

<sup>121</sup> «[...]implere et spazare fontes sive baptisterium et implebant illud usque ad pozolum lapideum»; AVBs, Fondo Mensa, Registro 10, a. 1300 (Designamenti de' Beni e Raggioni del Vescovato in Gavardo e Pievato - atti del notaio Giacomo Ferrarini), f. 31v.

<sup>122</sup> AVBs, mensa, registro 7, f. 15r. Il documento sui diritti signorili del vescovo di Brescia sui monti di Vobarno e Prandalio è stato pubblicato in F. ODORICI, 1857, VII, n. CCXXXIV, pp. 18-23, poi in R. PUTELLI, 1936-1937, I, pp. 9-14; II, pp. 11-12. Si vedano anche G. ARCHETTI, 1994, pp. 371-379; P. GUERRINI, 1953; L. PASINI, 1990.

<sup>123</sup> «Designatio Terrarum, possessionum, fictorum et decimarum episcopatus Brixiae in terra et territorio de Materno facta per Henricum archipresb. plebis Materni», AVBs, mensa, reg. 4.

processo di affermazione dell'autorità pastorale vescovile sulle campagne e il consolidamento del controllo sul patrimonio e sulle rendite si è sviluppato tra difficoltà, controversie e sconvolgimenti a partire dalla città e dal nucleo dei possedimenti signorili e patrimoniali dei vescovi posti sulla sponda occidentale del Garda e nell'entroterra, fino in Valsabbia e nei centri di collegamento con il centro urbano. Complessivamente, è stato completato più tardivamente rispetto alle altre circoscrizioni ecclesiastiche gardesane – Verona, Trento e Mantova - e con maggiore incidenza e forza di espansione rispetto agli ambiti degli altri soggetti ecclesiastici diocesani: lo stesso aggregato territoriale corrispondente alle antiche curie e *curtes* sulla riviera gardesana rappresenta un elemento di continuità di controllo vescovile bresciano, ma non ha rappresentato il punto di partenza per un allargamento dell'area di influenza nella Valtènesi, sottoposta alla Chiesa veronese, né verso Tignale, la cui pieve è rimasta dipendente dal vescovo di Trento.

- P. GUERRINI, *La chiesa di S. Lorenzo di Irma*, «Brixia Sacra», XXI (1953), pp. 101-103.
- G. PICASSO, «*Cura animarum*» e parrocchie in Italia nella normativa canonistica, in *Pievi e parrocchie*, pp. 65-80.
- Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO, G. L. ROSSETTI, P.-P. JOHANNOU, Bologna 1996.
- F. DE VITTI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medievale*, Venezia 1990 (Miscellanea di Studi e Memorie, XXIX).
- G. ANDENNA, *Alcune osservazioni sulla pieve lombarda tra XIII e XV secolo*, in *Pievi e parrocchie*, II, pp. 677-704.
- O. PIOTTI, *Comune e Parrocchia di Marcheno*, Brescia 1913 (Cronache Triumpline, 3).
- Marcheno nella storia e nell'arte*, a cura di V. Rizzinelli e C. Sabatti, Roccafranca 2004 (Territori bresciani, 22).
- Lodrino in Valtrompia. Memorie storiche e patrimonio artistico*, a cura di C. Sabatti, Brescia 1987.
- Brezza nella storia e nell'arte*, a cura di C. Sabatti, Brescia 1995.
- P. GUERRINI, *Un falso diploma pontificio alla pieve di Cividate*, «Brixia Sacra», XIII (1922), pp. 179-180.
- Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, IV. *La Valle Camonica*, a cura di A. Turchini e G. Archetti, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», IX (2004).
- Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, V. *Valle Trompia, Pedemonte e territorio*, a cura di A. Turchini e G. Archetti, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», X (2005).
- Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, VI. *Riviera del Garda, Valle Sabbia e decreti aggiunti*, a cura di A. Turchini, G. Archetti, G. Donni, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XII (2007).
- L. FINI, *Vicario Foraneo*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII, Città del Vaticano 1954, coll. 1363-1365.
- H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel Medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sulle origini storiche della mistica tedesca*, Bologna 1980<sup>3</sup>.

### R. Salvarani, *Le pievi dell'area gardesana e della Valsabbia*

CSEL = Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum

PL = Patrologia Latina

MGH = Monumenta Germaniae Historica

- A.M. AGGOGGERI, *La basilica di S. Andrea a Brescia*, «Brixia Sacra», V/6, novembre-dicembre, (1970), p. 171.
- C. ALZATI, «*Trinitatis ostium proposuit*». Il martirio quale evidenza della fede trinitaria nelle lettere di *Vigilio di Trento sui leviti di Anaunia*, «Cassiodorus», 3 (1997), pp. 227-236.
- G. ANDENNA, *Pievi e parrocchie in Italia centro-settentrionale*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio. Mendola, 26-31 agosto 2004, Milano 2007, pp. 371-405.
- G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994.

- C. AZZARA - P. MORO, *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Roma 1998.
- A. BARONIO, *Monasterium et populus': per la storia del contado lombardo*, Brescia 1984.
- R. BAUERREISS, *Vescovi bavaresi nell'Italia settentrionale tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (secc. IX-XIII)*, Padova 1961-64 (Italia sacra, 5), pp. 157-160.
- M.G. BERTOLINI, *Note di genealogia e di storia canossiana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età pre-comunale*. Atti del convegno (Firenze 1978), Pisa 1981, p. 114 ss.
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *La tipologia della Chiesa in Gaudenzio da brescia*, «La scuola cattolica», 100 (1972), pp. 371-398.
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Brescia e Milano alla fine del IV secolo. Rapporti fra Ambrogio e Gaudenzio*, in *'Ambrosius episcopus'*. Atti del Convegno internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della elevazione di S. Ambrogio alla cattedra episcopale, (Milano 2-7 dicembre 1974), a cura di G. Lazzati, Milano 1975, pp. 151-157.
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Gaudenzio e Ramperto vescovi bresciani*, Milano 2003.
- I. BONINI VALETTI, *La Chiesa bresciana dalle origini agli inizi del dominio veneziano*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro, Brescia 1992, pp. 31-39.
- A. BREDI - I. VENTURINI, *La pieve di Pontenove di Bedizzole (Bs)*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia», (1995-1997), Milano 1998, pp. 225-227.
- A. BREDI - I. VENTURINI, *La pieve di Pontenove di Bedizzole (Bs)*, in *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana, (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998), Bordighera 2001, vol. 2, pp. 631-646.
- G.P. BROGIOLO, *Brescia: Building Transformations in a Lombard City*, in *The Birth of Europe: Archaeology and Social Development in the first Millennium A.D.*, a cura di K. Randsborg, Analecta Romana Instituti Danici Supplementum XVI (Roma 1989), pp. 160-161.
- G.P. BROGIOLO, *San Michele a Tremosine*, in G.P. BROGIOLO - M. IBSEN - V. GHEROLDI - A. COLECCHIA, *Chiese dell'Alto Garda Bresciano*, Mantova 2003, pp. 181-184.
- A. BRONTESI, *Ricerche su Gaudenzio da Brescia*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», Brescia 1962, voll. 3-4.
- A. BRONTESI, *Ricerche su Gaudenzio di Brescia*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 29 (1962), pp. 105-196.
- A. BRONTESI, *Gaudenzio da Brescia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1965, VI, coll. 47-54.
- P. BROWN, *La formazione dell'Europa cristiana. Universalismo e diversità*, Bari-Roma 1995.
- G.M. BRUNI, *Teologia della storia secondo Gaudenzio da Brescia*, Vicenza 1967.
- G. BRUNI, *Pasqua, primavera della storia: teologia del tempo nei testi omiletici di Gaudenzio di Brescia*, Roma 2000.
- F.M. BUHLER, *Archéologie et baptême. Evolution du baptême et des installations baptismales*, Mühle 1986 (Centre de Culture Chrétienne).
- E. CATTANEO, *La chiesa bresciana delle origini*, in *Storia di Brescia*, I, Roma 1963, pp. 341-359.
- E. CATTANEO, *S. Ambrogio e la costituzione delle province ecclesiastiche nell'Italia settentrionale*, Cesena 1972.
- E. CATTANEO, *Sant' Ambrogio e la costituzione delle province ecclesiastiche nell'Italia settentrionale*, «Ravennatensia», 3 (1972).
- L. CESARINI SFORZA, *Gli Atti di S. Vigilio*, in *Scritti di Storia ed Arte per il XV centenario della morte di S. Vigilio vescovo e martire*, Trento 1905, pp. 5-29.
- C. CHAFFIN, *The Martyrs of the Val di Non*, «Studia patristica», X/I (1970), pp. 264-269.
- L.E. CHAFFIN (ed.), *The martyrs of the Val di Non. An Examination of Contemporary Reactions*, «Studia patristica», X/TU 107 (1970), pp. 263-269.

- G. CICCOLINI, *Problemi paleocristiani della chiesa tridentina*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 31 (1952), pp. 21-58, 148-162, 222-241.
- C. CIPOLLA, *Della giurisdizione Metropolitana della Sede Milanese nella regione X "Venetia et Histria"*, in *Ambrosiana. Scritti vari pubblicati nel XV centenario della morte di S. Ambrogio*, Milano 1897.
- A. COZZAGLIO, *Di alcuni avanzi della vecchia pieve di Tremosine*, «La rivista del Garda», (1914), ripubblicato in «Brixia Sacra», (1921), p. 161 ss.
- Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2001.
- DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, a cura di G. Golinelli, Milano 2008.
- L. FALSINA, *Santi e chiese della diocesi di Brescia*, Brescia 1969.
- A. FAPPANI - F. TROVATI, *I vescovi di Brescia*, Brescia 1982.
- G. FASOLI, *Le incursioni unghere in Europa nel secolo X*, Firenze 1945.
- V. FIOCCHI NICOLAI - S. GELICHI, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998), Bordighera 2001, vol. 1, pp. 308-384.
- C. FIORIO TEDONE, *Garda*, in *Le tracce materiali del Cristianesimo dal Tardo Antico al Mille*, a cura di S. Lusuardi, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, Verona 1989, II, pp. 159-170.
- M. FOIS, *Vescovo e chiesa locale nel pensiero ecclesiologicalo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini - A. Rigon - F. Trolese - G.M. Varanini, I-II, Roma 1990, I, pp. 27-81.
- C.D. FONSECA, *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini - A. Rigon - F. Trolese - G.M. Varanini, I, Roma 1990, pp. 83-138.
- M. FORLIN PATRUCCO, *Agiografia nel Trentino medioevale, La Passio S. Vigili episcopi et martyris*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», VI, 25 A (1986), pp. 155-156.
- G. FORZATTI GOLIA, *L'ospitalità della Chiesa. Pievi e canoniche bresciane sulle vie dei pellegrini*, in *Lungo le strade della fede. Pellegrini e pellegrinaggio nel Bresciano*. Atti della Giornata di studio (16 dicembre 2000), a cura di G. Archetti, «Brixia Sacra», serie III, VI (2001), pp. 33-68.
- G. FRANCHI - M. LALLAI, *Da Luni a Massa Carrara - Pontremoli. Il divenire di una diocesi tra il IV e il XXI secolo*, parte I, I-3, Massa-Modena 2000 (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Biblioteca), n.s., 160/I-III, I, pp. 37-38.
- G. GAGGIA, *Sulle opere e la dottrina di S. Gaudenzio vescovo di Brescia*, pp. 282-290.**
- G. GAGGIA, *S. Gaudenzio vescovo di Brescia e padre della Chiesa*, «Brixia sacra», (1911), vol. 2, pp. 305-321.
- S. GAUDENTII EPISCOPI BRIXIENSIS *Tractatus*, a cura di A. Gluek, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 68, Wien Leipzig 1936.
- P. GOLINELLI, *Culto dei santi e monasteri nella politica dei Canossa nella pianura padana*, in *Studi matildici*. Atti e memorie del III convegno di studi matildici (Modena-Reggio Emilia 1977), Modena 1978, pp. 429-431.
- Gregorii Magni opera, Dialogii*, IV, a cura di A. DE VOGÜÉ, Roma 1992.
- P. GUERRINI, *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel medioevo*, «Brixia sacra», (1922), (1924), (1925).
- P. GUERRINI, *Nella luce di quattro centenari. S. Filastrio, le sue reliquie, il suo culto*, «Memorie storiche della Diocesi di Brescia», IV (1938), p. 149 ss.

- P. GUERRINI, *Un cardinale gregoriano a Brescia: il vescovo Arimanno*, «Miscellanea di studi gregoriani», Roma 1947.
- P. GUERRINI, *Bedizzole. Le origini, la parrocchia, le chiese. Memorie storiche e documenti inediti*, Brescia 1951.
- P. GUERRINI, *Il gallo del vescovo Ramperto sul campanile di S. Faustino*, in *Miscellanea di studi bresciani sull'Alto Medioevo*, Brescia 1953.
- P. GUERRINI, *Vobarno. La pieve, il feudo vescovile, il comune*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 20 (1953), pp. 3-16.
- J.N. HILLGART, *Christianity and Paganism, 350-750. The conversion of Western Europe*, Philadelphia 1986.
- E. HLAWITSCHKA, *Franken: Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-972)*, Freiburg 1960.
- M. IBSEN, *Un complesso di chiese a Toscolano*, in G.P. BROGIOLO - M. IBSEN - V. GHEROLDI - A. COLECCHIA, *Chiese dell'Alto Garda Bresciano*, Mantova 2003, pp. 187-190.
- Il liber feudorum di San Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di F. Scartozzoni - G.M. Varanini, Padova 1996.
- I martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo*. Atti del convegno (Trento, 27-28 marzo 1984), a cura di A. Quacquarelli - I. Rogger, Bologna 1985, pp. 151-170.
- H. JANUEL, *Commentationes philologicae in Zenonem Veronensem, Gaudentium Brixianensem, Petrum Chrisologum Ravennatem*, Ratisbona 1905-1906.
- P.F. KEHR, *Göttingen nachrichten*, 1912.**
- P.F. KEHR, *Italia pontificia*, VI, Berlino 1923.
- P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien*, V, Città del Vaticano 1977.
- Kirchengeschichte als Missionsgeschichte*, a cura di CHR. KAISER, München 1974-1978.
- La conversione al Cristianesimo in Occidente nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1961.
- L'Anania e i suoi martiri. XVI centenario dei martiri di Anania (397-1997)*, a cura di R. Grégoire, Trento 1997.
- C. LA ROCCA, *La cristianizzazione dei Barbari e la nascita dell'Europa*, in *Il Cristianesimo. Grande atlante*, a cura di R. RUSCONI, I, Roma 2006.
- LANDULPHI IUNIORIS *Historia Mediolanensis*, in RIS, V, Bologna 1934.
- R. LIZZI, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (l'Italia Annonaria nel IV-V secolo d.C.)*, Como 1989.
- R. MARKUS, *La fine della Cristianità antica*, Roma 1996.
- F. MARX, *S. Philastrii episcopi Brixianensis diversarum hereseon liber*, in CSEL, vol. 38, pp. VI-VII, Vienna 1898.
- S. MAZZARINO, *La fine del mondo antico*, Milano 1959.
- L. MAZZOLDI, *Fonti per la Storia Ecclesiastica Bresciana nei secoli XIII e XIV: i registri dei possedimenti del Vescovo di Brescia e delle relative rendite*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 30 (1963), pp. 49-102, 145-170; 31 (1964), pp. 1-14, 128-145.
- R. MCKITTERICK, *The Frankish Church and the Carolingian Reforms*, Londra 1977.
- F. MENANT, *Campagnes lombardes du moyen age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Cremona et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Rome 1993.
- E. MENESTÒ, *Le lettere di San Vigilio*, in *I martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo*. Atti del convegno (Trento, 27-28 marzo 1984), a cura di A. QUACQUARELLI - I. ROGGER, Bologna 1985, pp. 151-170.
- G.C. MENIS, *Le giurisdizioni metropolitiche di Aquileia e Milano nell'Antichità*, in *Aquileia e Milano*, Udine 1973 (Antichità Alto Adriatiche, IV).
- L. MILLS, *Pagan Middle Ages*, Rochester NY 1998.

- M.C. MILLER, *The bishop's palace. Architecture and authority in medieval Italy*, Ithaca-New York 2000.
- M. MIRABELLA ROBERTI, *Un battistero a Pontenove di Bedizzole*, «Annali Benacensi», II, 2 (1975), pp. 42-49.
- M. MONTESANO, *La cristianizzazione dell'Italia nel Medioevo*, Roma-Bari 1997.
- G.C. MOR, *L'età feudale*, Milano 1952.
- F. ODORICI, *Storie bresciane*, Brescia 1857.
- P. ORSINI (cura), *387 d.C.: Ambrogio e Agostino: le sorgenti dell'Europa*. Catalogo della mostra, (Milano 2003-2004), Milano 2003.
- G. PANAZZA, *Sculture preromaniche e romaniche della Riviera Occidentale del Garda*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», XVIII (1960), pp. 15-17.
- G. PANAZZA, *Le manifestazioni artistiche dal sec. IV all'inizio del sec. VII*, in *Storia di Brescia*, I, Roma 1963, pp. 361-391.
- A. PAREDI, *S. Ambrogio e la sua età*, Milano 1960.
- P. PASCHINI, *Storia del Friuli: dalle origini alla metà del Duecento*, I, Udine 1953.
- L. PASINI, *La Corte vescovile a Vobarno nel tardo Medioevo: organizzazione ed economia*, Vobarno (Brescia) 1990.
- E. PETERSON, *Gaudenzio vescovo di Brescia*, in *Enciclopedia cattolica*, \*\*\*\*\*V, col. 1962.
- A. PIAZZA, *Le carte di San Colombano di Bardolino (1134-1205)*, Padova 1994.
- L.F. PIZZOLATO, *Studi su Vigilio di Trento*, Milano 2002.
- G. PORRO LAMBERTENGHI, *Codex Diplomaticus Langobardiae*, Torino 1873.
- R. PREDELLI, «Nuovo archivio veneto», XII (1896), pp. 161-170.
- L. PROSDOCIMI, *Ordinamenti territoriali ecclesiastici e tensioni confessionali nell'area alpina e subalpina attraverso i secoli*, in *Le Alpi e l'Europa*, IV. *Cultura e politica*, Bari 1975.
- R. PUTELLI, *Vita, storia e arte bresciana nei secoli XIII-XVIII*, I, Breno (Brescia) 1936; II, Breno 1937.
- A. RIGON, *Le elezioni vescovili nel processo di sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche a Padova tra XII e XIII secolo*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome (Moyen Age-Temps Modernes)», 89 (1977), I, pp. 370-409.
- I. ROGGER, *I martiri anauniensi nella cattedrale di Trento. Documenti e monumenti pubblicati in occasione della solenne reposizione delle reliquie il 26 giugno 1966*, Trento 1966.
- I. ROGGER, *Riconsiderazioni sulla storia della Chiesa locale Trentina*, in *Storia del Trentino*, a cura di L. De Finis, Trento 1996, pp. 49-72.
- L. RUGGINI, *Ebrei e Orientali nell'Italia settentrionale fra IV e VI secolo d. Cr.*, «Studia et documenta Historiae et iuris», 25 (1959), pp. 186-308.
- R. SALVARANI, *Garda romanico. Pievi, istituzioni, territorio*, Milano 2004.
- R. SALVARANI, *Pievi del Nord Italia. Cristianesimo, istituzioni, territorio*, Verona 2009.
- F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia, dalle origini al 1300*, I, Milano, Firenze 1913.
- F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia. La Lombardia*, II, 1, Bergamo 1929.
- I. SCARAVELLI, *Gotifredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58, Roma 2002, pp. 128-130.
- G. SERGI, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Chittolini - G. Miccoli, *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986, pp. 609-624.
- G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte politiche nel medioevo italiano*, Roma 1994.
- A.A. SETTA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana: popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.
- S. *Giulia di Brescia: archeologia, arte e storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, a cura di C. Stella - G. Brentegani, Brescia 1992.

- E.M. SIRONI, *Dall'Oriente in Occidente: i santi Sisinnio, Martirio e Alessandro martiri in Anaunia*, Sanzeno 1989.
- S. *Philastrii episcopi Brixienensis diversarum hereseon liber*, a cura di F. MARX, in CSEL, 38, Wien 1898, pp. VI-VII.
- P.E. TIBONI, *Tremosine e il suo territorio*, Brescia 1859.
- C. TRUZZI, *Leno, Gaudenzio e Cromazio. Testi e contenuti della predicazione cristiana per le chiese di Verona, Brescia e Aquileia (360-410 ca)*, Brescia 1985.
- C. TRUZZI (cura), GAUDENZIO, *I sermoni*, Roma 1996.
- RITA TUPPINI, *Il Patrimonio immobiliare e fondiario dell'episcopato bresciano nel Duecento (reg. IV di Berardo Maggi)*, Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia, a.a. 1968/69, relatore C.D. Fonseca.
- F. UGHELLI, *Italia sacra*, IV, Padova 1720.
- Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini - A. Rigon - F. Trolese - G.M. Varanini, I-II, Roma 1990.
- Vescovi e diocesi in Italia (sec. IX-XIII)*. Atti del II convegno di Storia della Chiesa in Italia (Roma 5-9 settembre 1961), Padova 1964.
- Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea*. Atti del convegno (Trento 12-13 ottobre 2000), a cura di R. Codroico - D. Gobbi, Trento 2001.
- C. VIOLANTE, *La chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, Roma 1963, pp. 1001-1124.
- C. VIOLANTE, *Primo contributo a una storia delle istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale durante il medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, in *La cartographie et l'histoire socio-religieuse de l'Europe jusqu'à la fin du XVII siècle. Colloque de Varsovie, 27-29 octobre 1971*, Louvain 1974 (Bibliothèque de la Revue d'Histoire Ecclésiastique, LXI: Miscellanea Historiae Ecclesiasticae, V).
- I. WOOD, *The missionary life. Saints and the evangelisation of Europe 400-1050*, London 2001

#### Cossandi Monachesimo

Milano 1991 (Scriptores circa Ambrosium, 2).

- G. SPINELLI, *Ordini e congregazioni religiose*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), pp. 291-355.
- G. ARCHETTI, *Il monachesimo bresciano nella storiografia di fine secolo*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale (Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000), a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 451-488.
- G. P. BROGIOLO, *Desiderio e Ansa a Brescia: dalla fondazione del monastero al mito*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. Bertelli e G. P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 143-155.
- G. ANDENNA, *Le monache nella cultura e nella storia europea del primo medioevo*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2004, pp. 17-34.
- Catalogus regum Langobardorum et Italicorum Brixienensis*, ed. G. Waitz, Hannoverae 1978 (MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX), pp. 501-505.
- A. BARONIO, *Monasterium et populus. Per la storia del contado lombardo: Leno*, Brescia 1984 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, 8).
- L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*. Atti della giornata di